

# Oggifamiglia

ANNO XI N° 2  
Febbraio  
1999

S p e d .  
A b b .  
P o  
s

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Anni 2000: i nodi da sciogliere

Bioetica e "famiglie di fatto". Due nodi da sciogliere non in nome della libertà e del diritto individualisticamente intesi. Ma in nome dell'uomo, della sua verità. Non è così. Almeno in Italia. I troppi veleni, i troppi pregiudizi, i troppi conti sospesi della nostra tradizione storica ce lo impediscono. La polemica in atto, tra laici e cattolici, ha un sapore antico, vorrei dire vecchio e ripetitivo. In Italia si discute, sempre, non sulla verità delle cose, ma sugli aggettivi: cattolico, laico.

In questo caso *laico* è chi sarebbe a favore della difesa del diritto individuale e soggettivo di praticare la fecondazione assistita, omologa o eterologa che sia; sarebbe, inoltre, a favore e in difesa del diritto di chiunque, eterosessuale o omosessuale che sia, a costituirsi in famiglia in piena libertà e senza chiedere il permesso, o la patente di legittimità a nessuno, neppure allo Stato.

*Cattolico*, invece, sarebbe chi sostiene il contrario: che, cioè, la fecondazione assistita, essendo una tecnica sostitutiva dell'atto umano unitivo-procreativo della coppia eterosessuale legittimamente unita in matrimonio, non può costituire un diritto, né può essere considerata moralmente lecita; inoltre, *cattolico* sarebbe chi sostiene che la "famiglia di fatto", l'insieme, cioè, di persone, anche omosessuali, che a qualsiasi titolo, decidono di stare insieme e vivere *more familiae*, non possono essere legittimate e conformate all'immagine di famiglia ereditata dalla tradizione antropologica e culturale plurimillennaria.

I laici sono gelosi della libertà di fronte alla *cattura teocratica* che rimanda la natura umana all'atto creativo di Dio, ma, di più, della libertà dell'individuo umano di autodeterminarsi in base ai propri interessi soggettivi.

I cattolici sono gelosi della natura umana teocentrica che, in quanto creata da Dio, configura una sorta di "grammatica universale" inscritta nella natura, un ordine naturale-divino disponibile solo come custodia, ma, sempre, sottratto all'arbitrio dell'uomo.

Ci siamo: ragione, o fede? Non si tratta di un dilemma, né di una opposizione. Ragione e fede sussistono o cadono insieme. La re-

cente enciclica *Fides et Ratio* pensa così. Il Papa scrive: "Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio è quella di saper compiere il passaggio tanto necessario quanto urgente dal fenomeno al fondamento" (Fr., n.83). Il pensiero moderno, svincolato da Dio, ha avuto il grande merito di aver creato, attraverso il progresso scientifico e tecnologico benessere, istruzione, migliore qualità della vita. Tuttavia la ragione *sotto il peso di tanto sapere, si è incurvata su se stessa diventando giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'altro per osare di raggiungere la verità dell'essere*" (n. 5).

Di questo passo l'uomo si è abbandonato allo scetticismo. Il pluralismo ha relativizzato la verità affidandola al soggetto. La ragione pretende di *fondare* e di *produrre* la verità. Di questo passo, ha sfiduciato se stessa, è implorsa su stessa, restando asservita al soddisfacimento dei bisogni e degli interessi individualistici ed edonistici dei singoli individui. Di questo passo ha finito per identificare i bisogni con i valori. Di questo passo presume di "domesticare" la natura umana ridisegnando, arbitrariamente quanto cerveloticamente, il patrimonio genetico, l'intero sistema sociale e la stessa antropologia fino alla negazione dell'evidenza storica e dell'asse filogenetico umano.

Questo volgare "prometeismo" è un fatto oggettivo sotto gli occhi di tutti e sarebbe onesto riconoscerlo. A partire da questo riconosci-

\* Continua a pagina 3



## Lo spirito servizio il grande testimone

di *moriva Vittorio Bachelet  
nato dalle Brigate Rosse.  
con le sue stesse parole*

Bonhoeffer, che era un uomo credo - diceva - che Dio può e a ogni cosa. Per questo egli ha onganò al servizio di ogni cosa edo che Dio, in ogni situazione ta forza di resistenza quanta sogno. Egli però non la concepì, affinché ci abbandoniamamente in lui e non in noi. Ogni paura per il futuro dovrebbe essere superata con iesta fede».

credo che questo atteggiamento di fede in lui, di serenità, dovremmo portare nel nostro re, noi dovremmo diffondere mente intorno a noi. E, se mi e, vorrei che questo fosse il l mio saluto a tutti gli amici di e diocesi e parrocchie. Ci pen-

savo stamattina durante la messa: questa assemblea che insieme spezzava il pane, che partecipava dell'unico Corpo di Cristo e tanti nostri amici che nelle diocesi, nelle parrocchie italiane erano con noi, rappresentati da voi, e mi sentivo unito con tutti loro. Vi chiedo di salutarli, ma di dir loro soprattutto che si va avanti con la fiducia e con la speranza, con la fiducia nel Signore, e si va avanti pagando qualcosa. Lo spirito di servizio - è stato ricordato da qualcuno - è una delle scelte non forse dichiarate, ma profonde, dell'AC di sempre. Dice Tagore e tutti dovremmo poter dire alla fine della nostra vita: «Io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia; mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia». Che tutti noi sappiamo davvero riscoprire che il servizio è la gioia. Questo è l'augurio del vostro fedele servitore, il «campanaro della Domus Pacis».

V. Bachelet, *Il servizio è la gioia*, Ave, pp. 168-169.

### All'interno

G. RICHIEDEI Ruolo della famiglia nella scuola	p. 2
V. ALTOMARE Il problema "uomo" e l'evoluzione	p. 3
Pagina Giovani	p. 5
S. VETERE Verso una visione globale dei problemi umani	p. 9
F. D'IPPOLITO La tradizione satirica calabrese	p. 10

# ASCENTE

ARREDAMENTI

tecnologia  
ergonomia  
ecologia

del mobile

Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

# Ruolo della Famiglia nella scuola dell'autonomia

di Giuseppe Richiedi

**I**l rapporto "famiglia & scuola" nella normativa degli anni settanta interpreta il sistema educativo come una struttura amministrativa e professionale che "interagisce con la comunità sociale e civile circostante".

In questa impostazione la preminenza è naturalmente assegnata alla scuola per cui la famiglia tende a delegarle la propria responsabilità formativa.

Nei casi in cui i genitori entrano nell'istituzione lo fanno in termini di integrazione e di supplemento a quanto l'istituzione scolastica decide e propone.

Se questo è l'immaginario che la famiglia ha di se stessa, non fa meraviglia che i genitori si dichiarino in numero sempre maggiore "inadeguati" al compito educativo, tendano ad affidarsi agli esperti ed a tirarsi fuori da un compito sempre più complesso e difficoltoso. Manca loro la fiducia nel proprio ruolo nella propria funzione, soprattutto non riescono ad assumere pienamente quel primato educativo che la norma costituzionale ed internazionale assegna loro.

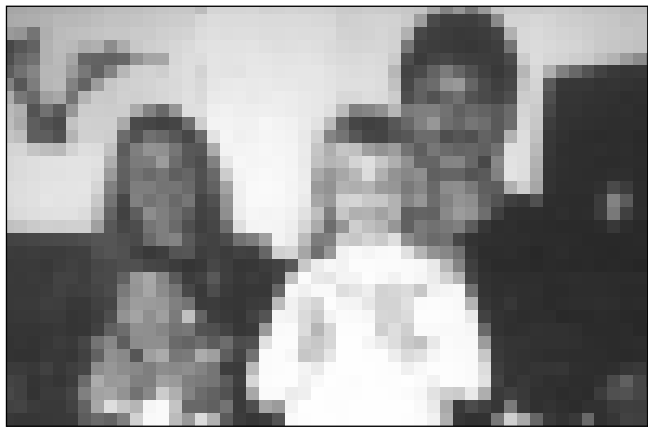
Nel quadro, ormai superato, di una società omogenea poteva essere plausibile tentare di coordinare e gestire il tutto attraverso strutture statali, con il compito di assistere tutti gli individui indistintamente e di sostituirsi alla loro responsabilità non appena emergevano deficienze o difficoltà.

Oggi la società si fa sempre più complessa e multiculturale, gli individui si sono resi conto che l'assistenzialismo non è gratuito ma troppo costoso per tutti, non promuove ma porta alla dipendenza ed alla deresponsabilizzazione.

I bisogni ed i diritti educativi, poi, si diversificano in base alla varietà delle situazioni ed al pluralismo delle identità culturali, religiose, etniche.

L'educazione non si configura più come un intervento uniforme ed istituzionalizzato, ma come un processo corale e articolato in favore del bambino, dove ognuno fa la sua parte nel realizzare fini concordati, pur all'interno di programmi nazionali comuni.

Nella nuova scuola le famiglie non sono una presenza facoltativa ma obbligata, la loro autonomia non è umiliata ma esaltata, le loro associazioni si configurano come la modalità insostituibile perché il dialogo non si dissolva nell'individualismo delle opinioni ma si decanti



in proposte e collaborazioni continuative, coerenti, costruttive.

In questo senso la scuola diventa sussidiaria alla famiglia in quanto, mentre le presta il suo apporto specializzato, tiene presente che l'allunno è figlio di una famiglia, quindi ne completa ed integra l'intervento sempre indispensabile.

A loro volta le famiglie e le associazioni, assegnano autorevolezza all'intervento professionale dei docenti, per un intervento più propriamente educativo.

La scuola è soprattutto sistema organizzato, ma ha bisogno di diventare luogo di esperienza positiva, di incontro vitale e partecipato. La famiglia, a sua volta, se è anzitutto comunità naturale ed accogliente, ha bisogno oggi di attrezzarsi per far fronte ad una società sempre più difficile a capire e ad operarvi.

Il contratto si fa così paritario e simmetrico di reciproca valorizzazione tra l'apporto della scuola e quello familiare. L'una aiuta la scuola a superare l'autoreferenzialità all'origine dei troppi ritardi, ma la stessa scuola aiuta la famiglia a non chiudersi in un illusorio familismo, destinato a scontrarsi con una realtà sociale e mediatica condizionante.

Si realizza a livello del rapporto famiglia - scuola il principio della sussidiarietà, enunciata nella recente legge 59-1997: che "attribuisce compiti e funzioni alla autorità più vicina ai cittadini, al fine di favorire l'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, delle associazioni e delle comunità".

In questo momento il soggetto più debole è indubbiamente la famiglia, soprattutto per il suo isolamento in una società sempre più complessa e frantumata.

C'è bisogno che associazioni e scuole diventino momenti di incontro, di scambio, di analisi per recuperare in fiducia ed in competenza.

LA SCUOLA GENITORI ed il progetto Genitori dell'AGE in questa linea risultano una iniziativa di particolare significato.

Numerose normative suggeriscono un investimento sull'educazione adulti da parte delle scuole (Direttiva 600-1996 e Regolamento sull'autonomia) e da parte degli Enti Locali (D.L. 112-98 e Legge 285-1997). Aiutare, in questo momento le famiglie a recuperare in competenza formativa ed in capacità relazionale significa alimentare autonomia di iniziativa, di collaborazione e di corresponsabilità nei genitori.

L'ASSOCIAZIONISMO, poi, si conferma lo strumento principale per portare la famiglia ad uno scambio paritario con la scuola in quanto esperienza reale di partecipazione, sorgente di solidarietà, condizione per una rappresentanza autorevole dei genitori di fronte alle istituzioni.

"Essa è espressione di un modo nuovo di vivere solidarietà e responsabilità nella realizzazione del bene comune secondo specificità (genitoriale)" (P. Donati). Le famiglie e le associazioni costituiscono dei mondi vitali che esigono di essere riconosciuti, non ignorati o emarginati, sia in ambito dello stato che nell'ambito del mercato.

"Le associazioni devono diventare un fattore costitutivo della comunità locale e scolastica" (L. Pati), infatti non sono più una presenza superflua né estranea alla logica pubblica, ma una coerente articolazione di una pluralità di soggetti e di identità. Mentre perseguono l'interesse categoriale concorrono al bene comune ed alla funzione pubblica della formazione dei giovani insieme con la scuola.

L'associazione non ha, di conseguenza, bisogno di concessioni ma di piena cittadinanza, regolata da precise leggi che la legittimino come soggetto autonomo, fondato sul diritto dei genitori di interessare relazioni significative secondo una specifica identità e responsabilità.

## CONCLUSIONE

Un'indagine sui sistemi scolastici dell'OCSE ha concluso che i compiti e i doveri dei genitori nella scuola non dipendono tanto dalle leggi quanto dalla cultura, dai costumi e dalla loro organizzazione. Tant'è che

mentre le normative sono simili i poteri reali dei genitori nelle scuole sono molto differenti tra i vari Paesi.

Ai genitori, quindi, spetta il compito di cogliere e potenziare quanto di positivo si intravede in fase di germinazione e di sviluppo, che in sintesi possiamo riassumere nelle seguenti tre parole sempre attuali, ma che vanno connotate da nuovi aggettivi: responsabilità, partecipazione, collaborazione.

- Da una responsabilità delegata alle istituzioni ad una responsabilità diretta di genitori, che rinnovano ogni giorno un patto con i docenti per riscoprire il coraggio di educare.

- Da una partecipazione formale ed inconcludente ad

una partecipazione soddisfacente ed efficace per costruire qualità in termini di educazione umana e di preparazione professionale.

- Da una collaborazione aggiuntiva e di complemento, ad una collaborazione alla pari, originale ed originaria, in grado di assicurare alle scuole l'apporto autorevole e decisivo delle famiglie per una "paideia del 2000 che legge il presente ed il passato per progettare il futuro, conferendo significati personali alla propria ed alla altrui esperienza, per educare i giovani che rischiano forme inedite di alienazione ed emarginazione". (L. Corradini)

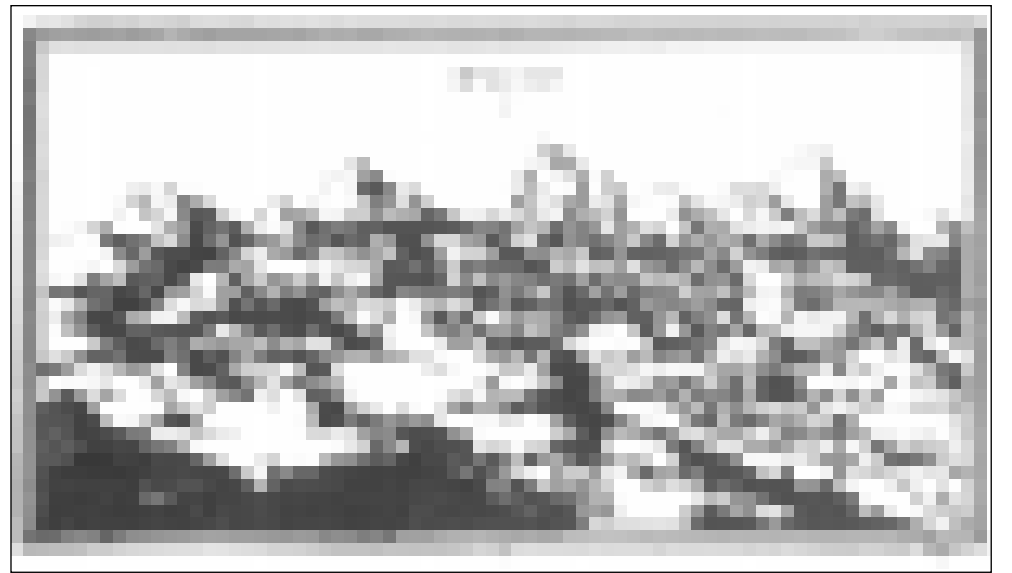
La modalità più immediata per far uscire le pro-

spettive dall'astrattezza e dare incisività al rapporto "famiglia & scuola" resta il momento associativo in modo che "le capacità di alleanza diventino protagonismo nel senso di capacità propositiva e progettuale, come prontezza a servire le famiglie ed i giovani e per ottenere che le istituzioni facciano bene quanto appartiene alle loro responsabilità". (A. Crivelli 1992)

Diventa, inoltre, obiettivo attraente e realistico avviare una "nuova cittadinanza scolastica che realizzi l'uomo non già come astratto cittadino, ma all'interno di un pluralismo che valorizza le appartenenze e con ciò la possibilità di trasmettere una passione per la vita e di vivere una vita sensata". (Pierpaolo Donati 1997).

## Un'interessante rivisitazione storica

di Giovanni Cimino



Lo scrittore Vincenzo Napolillo ha pubblicato recentemente per i tipi di Arturo Bascetta Editore - Avellino Benevento Napoli Isole del Golfo, nella Collana "Il Giornale della Domenica", anno III, n° 49 del 27 dicembre 1998, un interessante libro dal titolo "Nusco rivisitazione storica".

Egli ama la sua Nusco poichè vi è nato nel 1941 e anche se vive e lavora a Cosenza, dove è conosciuto per i suoi numerosi scritti pubblicati e per il suo eclettismo culturale, ha sempre nel cuore la sua cara città natale.

Egli, con la sua odierna pubblicazione, fa scaturire un vespaio fra i suoi concittadini per l'approdo della sua ricerca, in quanto, rivisitando la storia di Nusco, ne fa emergere errori e false verità tramandate nel tempo.

Ma il suo lavoro vuole essere faro di luce storico e non strumento di provocazioni che generano rancori e dissidi.

Napolillo, andando alle fonti, ha riletto e interpretato documenti essenziali per la storia di Nusco e, quindi, per l'identità dei suoi cittadini.

Il suo, come viene scritto nel libro a pag. 4, "è un discorso cominciato quasi dieci anni fa che ha portato a ben sperati risultati con i naturali riconoscimenti. Il Beato Giulio che non era né il beato né il monaco di Montevergine, ma solo l'eremita fondatore del monastero 'concorrente' dell'Incoronata di Sant'Angelo a Scala. Ospedaletto d'Alpino che non nasce nel 1100 ma nel 1400, la resa e non la battaglia delle Forche Caudine finita nello Stretto di Balza presso Caudium e non a Forchia, Montaperto sede di contea come Ariano ante il distretto della Montagna di Montefusco, la prima chiesa del Partenio detta di Santa Maria Genitrice di Dio in territorio di Capriglia, Asculam di Sant'Angelo a Scala individuata come oppido sannitico e non come semplice strada

della Malfetana, Santa Maria del monte Vergine in Castagneto alle catacombe di Prata 500 anni prima di San Guglielmo, i San Giovanni di Montemarano che diventano tre... Sono questi fatti storici ed altri ancora che ci portano a rileggere 'per intero' e nella 'versione originaria' le pergamene storiche delle nostre abbazie e degli Archivi pubblici e privati".

Il libro si presenta agile nella lettura e ricco di notizie.

E' un libro scritto con il cuore e con la mente, con la passione e l'intento di far chiarezza, come ad esempio, quando scrive sulla morte dell'Imperatore Arrigo VI (pagg. 17 e ss.), oppure trattando delle cronache contrastanti di Jamsilla e Malaspina, nelle quali rimane innominato il Vescovo di Nusco che reagì a Manfredi e nominò, poi, Teodino.

Altri esempi sono i seguenti: l'identificazione dell'antica Aquilonia, distrutta dal console Lucio Papirio Corsore; il testamento di Sant'Amato consultato dall'Ughelli non era quello originale, ma una copia non perfettamente identica alla vera; sull'identificazione sia di Rinaldo d'Aquino, poeta della "Scuola Siciliana", sia del genero dell'Imperatore Federico II; sulla data di nascita della chiesa diocesana di Nusco; sulla vita e i miracoli di S. Amato, scritta da Francesco De Ponte e, quindi, sulla tradizione agiografica depontiana.

Napolillo scrive che essa è priva di fondata storicità e si ignora il documento del 1903 rappresentato dal testamento di S. Amato che chiarisce in parte le oscure origini della "civitas Nusci".

Il libro di Napolillo va letto non con curiosità superficiale, ma attenta, per rivisitare, insieme all'autore, parti salienti della storia di Nusco.

## Chianello

# Il problema "uomo" e la teoria dell'evoluzione / I

di Vincenzo Altomare

## 1. PREMESSA

L'uomo è, da sempre, inquieto e appassionato ricercatore della verità: verità del cosmo, della storia, dell'essere. E, soprattutto, di se stesso. Kant, nella *Critica della Ragion Pura* (1780) sostiene che tutte le fondamentali domande filosofiche (che cosa posso sapere? - cosa posso fare? - cosa posso sperare?) convergono, sintetizzandosi, nella questione - uomo! Ma se nel filosofo di Königsberg l'antropologia è problema prettamente filosofico, dal XVIII secolo in poi la problematica relativa all'uomo è diventata oggetto di ricerca di alcune scienze, che ne hanno studiato aspetti particolari secondo specifiche regole metodologiche: dalla biologia alla psicologia, dalla paleontologia alla sociologia, ecc... Ciascuna di queste scienze non ha inteso interpretare l'uomo nella sua *totalità*, ma ha esplorato determinate sue caratteristiche. Perciò, queste ancora oggi possono aiutarci a comprendere importanti aspetti dell'umano, ma non possono dirci cos'è l'uomo nella sua complessa integralità. Perciò l'approccio filosofico alla questione antropologica conserva sempre la sua necessità e urgenza. Come sapere ipotetico e settoriale, la scienza studia la "parte", non il "tutto"... L'antropologo Emerich Coreth precisa bene questa distinzione determinante: «una singola scienza [...] prende in considerazione un settore ben determinato della realtà [...] Essa si limita ad un aspetto determinato e ne sviluppa metodologie corri-

spondenti, ma prescinde da altri aspetti e connessioni [...] Nessuna scienza particolare può raggiungere *tutto* l'uomo, né dire qualcosa sulla sua essenza; anzi, non può neppure porsi questa domanda» (E. CORETH, *Antropologia filosofica*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 12).

## 2. DA ANASSIMANDRO A DARWIN

Dunque, ogni teoria scientifica, che ci insegna ipotesi sulla realtà e non dogmi (poiché la scienza è congetturale e non dogmatica), per sua natura non può varcare la soglia della *regione* del sapere che indaga. Perciò, non può pretendere (né le si possono attribuire caratteristiche che non possiede) di costituirsi come "lettura totale e globale" del mondo e dell'uomo. Anche la teoria dell'evoluzione che è parte centrale del paradigma scientifico attuale, deve essere indagata a partire da questa precisazione.

Ernst Mayr ha recentemente scritto: «la teoria dell'evoluzione è la teoria unificante in biologia». Ma anch'essa, come tutta la scienza, ha una lunga storia, che abbraccia non solo l'ambito delle scienze, ma anche quello filosofico e teologico. Già Anassimandro (VI secolo a.C.) pensava che gli animali derivassero dai pesci. Stabiliva, così, un rapporto diretto tra le specie viventi. Più tardi (in età moderna), Immanuel Kant, nella *Critica del Giudizio* (1790), aveva intravisto una relazione parentale (= filogenetica) tra le varie specie (cfr. § 80). Herbert Spencer, nel XIX se-

colo, sostenne che l'evoluzione rappresenta la legge del vivente; si riallacciava, così, ad una concezione dinamica dell'essere, che risale ad Eraclito. Secondo il filosofo inglese, l'evoluzione consiste nel passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo. Nello stesso secolo, Henri Bergson concepì l'evoluzione come "slancio vitale": tutta la realtà è percorsa da una grande corrente di coscienza lanciata nella materia e tendente a dominarla, diramandosi nelle due direzioni dell'istinto e dell'intelligenza. Perciò l'evoluzione è creatrice: è la *vita* stessa che è dinamica, movimento, sviluppo continuo, crescita. Il paradigma evolutivista molto radicato nel XIX secolo anima pure la filosofia hegeliana e quella marxiana, benché centrale risulta essere in queste filosofie la *dialettica*, ossia una concezione del mondo dinamica, fondata sul superamento delle contraddizioni della storia attraverso l'agire rivoluzionario dell'uomo secondo una legge di progresso. Costituisce, inoltre, il fondamento dell'interpretazione positivista della storia, elaborata da Auguste Comte. Questi, proponendo la cosiddetta "legge dei tre stadi", ha concepito la storia come l'evoluzione socio-culturale dell'umanità in analogia alle fasi dello sviluppo dell'individuo. La storia, cioè, procederebbe progressivamente dallo stadio dell'infanzia culturale del genere umano (che consiste nella concezione religiosa del mondo) ad uno stadio adulto, quello propriamente scientifico, attraverso lo sta-

dio metafisico (quello tipicamente filosofico). La costituzione della *civiltà della scienza* sarebbe, pertanto, il fine dell'evoluzione storica, la *legge* stessa del progresso. Questi "accenni" storico-filosofici (che si inscrivono all'interno di un paradigma culturale che ha concepito la storia come "linea di progresso") devono essere integrati da una attenta ricostruzione della problematica dell'evoluzione così come si è configurata in campo teologico, dove San Basilio, San Gregorio Niseno e S. Agostino hanno proposto la teoria delle "rationes seminales". Secondo questa teoria, Dio ha immesso sulla materia, nell'atto della creazione, i germi per la produzione delle varie specie di vegetali e animali, a condizioni ambientali favorevoli. Le "rationes seminales" sarebbero, allora, forze orientate dal Creatore a produrre alcuni organismi piuttosto che altri.

A ben vedere, la proposta teorica dei su citati teologi, che si svolge nell'ambito della problematica relativa alla Creazione, riecheggia la tesi dei "semi del Verbo" (= Logos Spermatikos) enunciata da San Giustino e riguardante, soprattutto, l'ambito della redenzione. Secondo questa teoria, lo Spirito avrebbe seminato nel mondo i semi della verità: per cui la Chiesa, nella sua missione, è preceduta da Dio. Scopo dell'evangelizzazione risulterebbe essere l'annuncio della Parola che risveglia e fa germogliare questi "semi" di verità.

Ora, l'attenta ricostruzione dei debiti concettuali filosofici e teologici della concezione evolutiva del mondo può aiutarci a capire che, quando nel XIX secolo la teoria dell'evoluzione venne formulata, il terreno della sua acquisizione era già stato preparato dalla filosofia e dalla teologia cristiana. Tuttavia, nel XIX secolo divenne specificamente teoria *scientifica*, che dovette scontrarsi con il rigido *fissismo*, proposto nel XVIII secolo da Carlo Linneo. Secondo questa teoria, che interpretava letteralmente il racconto di Gn. 1 - 2, Dio avrebbe creato tutte le specie così come sono attualmente. Per cui tra le specie non vi è alcuna relazione parentale, essendo ognuna isolata dalle altre. La natura, dunque, non avrebbe *storia*. Il fissismo, perciò, concepiva staticamente il mondo e la vita e rappresenta ancora oggi la base del *creazionismo radicale* dei fondamentalisti biblici californiani, molto diffuso negli USA e presso i Testimoni di Geova, riflesso di una "fede senza ragione".

Durante il XIX secolo, inoltre, era molto diffusa la teoria aristotelica della "scala naturale", secondo la quale gli esseri sono disposti gerarchicamente dal gradino più basso (= i minerali) al

vertice (= l'uomo). Sul piano biologico, l'evoluzionismo fu teorizzato da Buffon, Lamarck e, soprattutto, Darwin. E fu preparato da alcune osservazioni geologiche come la teoria dell'*attualismo*, formulata da Hutton e Lyell. Secondo questa teoria, la Terra è stata modellata non da cataclismi (come sosteneva Cuvier) ma da processi evolutivi e lenti (maree, venti, climi, ecc...) che agiscono ancora oggi sul pianeta. Questo significò sconvolgere la datazione biblica, per la quale la storia della Terra era compresa in non più di 6.000 anni. Significò, inoltre, superare una visione statica del mondo, facendo del cambiamento la legge del vivente. Significò, infine, superare l'interpretazione letterale della Bibbia, soprattutto di Gn. 1 - 2.

Sappiamo, infatti, che la Bibbia propone la "creazione" non come concetto cosmologico, ma come categoria storico-soteriologica (= salvifica). Non solo come *protologia* (= atto iniziale) ma soprattutto come *azione permanente e dinamica* con cui Dio crea e anima l'intera realtà. Per cui la creazione va compresa tra protologia ed escatologia.

In questo clima culturale vivace e aperto a continui cambiamenti, Jean Baptiste Lamarck pubblicò nel 1809 l'opera *Philosophie zoologique*, nella quale spiegò l'evoluzione ricorrendo a due fattori fondamentali: l'uso ed il non-uso degli organi (= adattamento all'ambiente) e la trasmissione dei caratteri acquisiti. Con Lamarck, la storia registra la prima vera formulazione scientifica della teoria dell'evoluzione. Ma solo con Darwin la scientificità della teoria dell'evoluzione fu congiunta e confortata da risultati soddisfacenti.

Charles Darwin, infatti, spiegò l'evoluzione attraverso il ricorso a due fattori: a) le variazioni; b) la selezione naturale. Le prime costituiscono la "materia prima" dell'evoluzione; la seconda



Il Prof. Altomare

ne è la causa, che agisce servendosi della "lotta per l'esistenza", concetto che Darwin acquisì leggendo gli scritti di Thomas Malthus.

Darwin (che, è bene ricordarlo, non ha ideato la teoria dell'evoluzione, ma ha spiegato nel modo più convincente possibile e sulla base di una gran mole di materiale documentario il *meccanismo* dell'evoluzione) sostenne che vi è una relazione parentale, o filogenetica, tra le specie biologiche, un rapporto di discendenza. Questa relazione si mantiene attraverso la selezione naturale delle variazioni intra-specifiche. Per cui l'accumulazione di piccole variazioni e la loro conservazione per eredità producono la variazione degli organismi, cioè il passaggio da una specie ad un'altra. Gli individui presso i quali si manifestano variazioni vantaggiose hanno maggiori probabilità di sopravvivere nella lotta per l'esistenza. Gli altri, nei quali le variazioni sono sfavorevoli, sono destinati all'eliminazione. Così avviene l'evoluzione.

Ora, per quanto convincente, tuttavia la teoria di Darwin lasciava aperto un problema: *come* avvengono e si trasmettono le variazioni? A questa domanda risponderà la genetica che, a partire da Gregorio Mendel, segnerà l'inizio della cosiddetta "teoria sintetica dell'evoluzione".

FINE PARTE I

### LETTURE CONSIGLIATE:

- T. DE CHARDIN, *Il fenotipo umano*, Il Saggiatore, Milano 1968;
- J. MONOD, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano 1970;
- P. TORT, *Darwin e il darwinismo*, Riuniti, Roma 1998;
- J. M. SMITH, *La teoria dell'evoluzione*, Newton Compton, Roma 1985.

\* Continua da pagina 1

## 2000: i nodi da sciogliere

mento il secondo passo, per tutti, dovrebbe essere quello di restituire al pensiero "la sua dimensione sapienziale", superando la "frattura", lato d'ombra della modernità "distorta e riduttivista" della ragione strumentale asservita ai bisogni, ma, anche, lato d'ombra di un fideismo provvidenzialistico che ha preteso di parlare di Dio come del teorema di Pitagora e della natura umana come *immagine immobile dell'eternità*.

Ragione e fede, entrambe appartengono all'esperienza umana storica, sono distinte, si richiamano a vicenda, hanno bisogno l'una dell'altra per cui sono chiamate ad incontrarsi più che a scontrarsi o combattersi. La Ragione poggia sulla percezione e sull'esperienza dei sensi e si muove solo alla luce della logica discorsiva e argomentativa. La fede, invece, è a presa diretta. A partire dal riconoscimento della propria insufficienza l'uomo di fede si sente generato e accoglie da Dio la rivelazione del suo mistero "la pienezza di grazia e di verità" (Gv, 1,14). La ragione si serve della scienza e della tecnica, la fede *ubbidisce* alla rivelazione. Con essa "entra nel mistero favorendone la coerenza con l'intelligenza".

La cultura e la storia sono il luogo "canonico" entro il quale deve avvenire questo incontro. In altri termini: perché la vita abbia senso occorre fondarla sulla verità oggettiva che è possibile raggiungere attraverso una sintesi sapienziale tra il guardare della ragione e il guardare della fede. Entrambe sono due conoscenze dell'uomo che non possono contraddirsi ed escludersi senza ricadere nel riduzionismo.

Questo idillio, o alleanza, secondo il Papa è **possibile e necessario**: "La fede e la ragio-

ne sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità".

Non ci sono due verità. Quella laica e quella cattolica. La verità è una sola. Ma, sono diverse le strade per raggiungerla. Storia, scienza, filosofia, la fede, sono percorsi in grado di farcela trovare (n.33).

La ragione deve restare aperta alla fede come al suo compimento e, la fede, deve restare aperta alla ragione per esprimersi in categorie intelligibili ed universali. "Non ha dunque motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra e ciascuna ha un suo spazio proprio da realizzare (n.17)... Non vi potrà mai essere una vera divergenza...poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nell'uomo il lume della ragione... Dio non può contraddire se stesso! (n.53).

Ritorniamo, dunque, all'essere. L'uomo moderno ha smarrito il senso dell'essere. L'enciclica esplicitamente chiede una ripresa della metafisica a partire dall'essere e di mantenere, perciò, aperto il problema di Dio.

Cari laici, non è razionale il procedere *et si Deus non daretur* quasi Dio fosse un problema da relegare nella sfera privata della persona. E, d'altra parte, uomini di fede, abbiate più rispetto e considerazione della ragione, perché anch'essa viene da Dio. Entrambi, laici e cattolici dobbiamo avere il coraggio di *varcare la soglia della modernità* che ci ha tenuti, e ci tiene, contrapposti inutilmente e pericolosamente. Questo comporta il superamento della "logica imperialistica" e l'accettazione della *fecondazione reciproca* senza i preservativi dell'orgoglio e del pregiudizio, e, soprattutto, senza i preservativi della logica asservita al capriccio dei bisogni, forzatamente trasformati in valori umanistici.

## RUBRICA SANITARIA

**Alimentazione in età scolare**

di Gaetano Pugliese

L'alimentazione del bambino rappresenta una parte preminente della fisiologia dell'accrescimento ed è condizione indispensabile per uno sviluppo normale, fino al raggiungimento dell'età adulta.

Le scoperte nel campo alimentare hanno trasferito, per vari aspetti, sul pediatra il compito della responsabilità della salute e della durata di vita della popolazione adulta. A conferma di ciò è certo che l'alimentazione nella prima età è in grado di condizionare molte abitudini alimentari dell'età adulta, sul piano psicologico, comportamentale e biochimico.

Quando si parla di malattie croniche si riconoscono numerosi fattori eziologici sia genetici che ambientali; tra questi ultimi il tipo di alimentazione ha particolare importanza. Per le malattie cardiovascolari esistono numerose evidenze scientifiche a sostegno di questa ipotesi che derivano da studi di popolazione, e da studi metabolici in senso stretto. Più difficile è analizzare i fattori di rischio neoplastico, anche se esistono evidenze di una relazione con i fattori ambientali.

Per esempio le malattie cardiovascolari, che sono quelle che hanno maggior incidenza sulla mortalità e l'arteriosclerosi si esprimono clinicamente con l'infarto del miocardio e l'ictus cerebrale. I maggiori fattori di rischio sono l'iperlipidemia, il diabete, l'ipertensione arteriosa, l'obesità ed il fumo di sigaretta; per i primi quattro sono presenti specifiche associazioni con l'alimentazione.

**Iperlipidemia** : l'eccessivo consumo di grassi e l'uso di alimenti sempre più raffinati (poveri di fibre vegetali indigeribili), rappresentano gli errori alimentari più importanti collegati all'alto livello di colesterolo che si osservano nei paesi più industrializzati.

**Diabete** : il controllo, del sovrappeso mediante la diminuzione dell'apporto energetico (riduzione di acidi grassi e zuccheri) rappresenta il primo obiettivo nella prevenzione del diabete (non insulino dipendente).

**Ipertensione** : pur nella complessità delle patogenesi possono svolgere un ruolo importante i fattori dietetici (eccessivo apporto di acidi grassi e sodio, vita sedentaria).

**Obesità** : l'eccesso ponderale, che in età scolare raggiunge nel nostro paese percentuali medie attorno al 20%, è dovuto ad un bilancio energetico cronicamente positivo. L'uso di alimenti raffinati, l'eccessivo apporto di acidi grassi, l'alimentazione disordinata e la scarsa attività muscolare sembrano essere i principali artefici di questo grave fenomeno.

**Neoplasie** : il 35% dei

tumori sono oggi attribuibili ad errate abitudini alimentari. Ad esempi per il cancro dello stomaco sembrano essere in gioco un eccesso di nitrati pericolosi in carenza di frutta, verdura e vitamina C.

Da quanto detto finora risulta evidente quanto sia importante il ruolo del pediatra nell'avviare la famiglia ed il bambino verso un'alimentazione corretta, controllandone spesso l'applicazione ed in caso di deviazioni intervenendo con decisione.

L'inizio dell'età scolare rappresenta un momento a cui il pediatra deve dedicare particolare attenzione. Il bambino infatti dovrebbe avere raggiunto un'autonomia di gusti, essere ampiamente autonomo a tavola ed avere acquisito un comportamento alimentare corretto. Tutto questo si realizza se nella II° infanzia ha ricevuto una educazione che lo indirizzi a conoscere, gustare, masticare e deglutire cibi solidi e di sapori diversi da quelli precedenti. E' in questo periodo infatti che si stabiliscono abitudini alimentari positive o negative, apprese dai familiari o dall'ambiente. Alcuni degli errori più frequenti sono: l'uso prolungato del biberon, scarsa propensione alla masticazione, alimentazione monotona, ridotta assunzione di cibi ad elevato potere saziante (verdure, legumi, ecc.), pasti troppo prolungati.

Il pediatra dovrà quindi mettere in atto una strategia di verifiche e di intervento allo scopo di correggere le deviazioni riscontrate o rafforzare i comportamenti positivi. Dovrà porre particolare attenzione ad evidenziare eventuali abitudini errate come assunzione calorica superiore alla media, eccesso di proteine animali, e di lipidi, carboidrati totali inferiori alle quantità raccomandate con eccesso di quelli semplici, scarso apporto di fibre alimentari e ferro, eccessiva assunzione di colesterolo. Anche il comportamento alimentare del bambino deve essere attentamente indagato, sottolineando non solo la scelta degli alimenti, ma anche le modalità di assunzione, mangiare solo seduti a tavola e possibilmente assieme ad altri familiari, masticare lentamente, non leggere o guardare la TV mangiando. Tutto quanto detto mette al riparo da conseguenze importanti e dannose. Un esempio per tutti è il comportamento alimentare dell'obeso: mangia dove capita, ingurgita il cibo in poco tempo, distrattamente e non dà tempo allo stomaco di segnalare il grado di distensione e di sazietà.

Fare educazione alimentare a tutti i bambini entro i 5 anni e alle loro famiglie, prestando particolare atten-



zione ai soggetti a maggiore rischio per obesità o per malattie cardiovascolari nell'anamnesi familiare è un compito estremamente difficile ma è possibile trasmettere alcune facili norme alimentari: i pasti dovrebbero essere cinque, una colazione mattutina che serve a ricaricare di energia l'organismo dopo il lungo digiuno notturno; due spuntini uno a metà mattina ed uno al pomeriggio per evitare di essere eccessivamente affamati ai pasti principali; il pranzo e la cena devono contenere quantità equilibrate di carboidrati (pane, pasta, riso), proteine (carne, formaggi, uova) ed alimenti ricchi in vitamine e minerali (frutta e verdura). Limitare al massimo la quantità di condimento presente nei pasti (olio, burro, panna, ecc.), sconsigliare l'assunzione di snacks e dolciumi vari, insegnare al bambino e alla famiglia uno stile di vita che privilegi una modesta ma costante attività fisica e scoraggi un'eccessiva sedentarietà.

In conclusione l'alimentazione o più precisamente lo stile di vita del bambino in età scolare nel nostro paese si è allontanata dai parametri ideali. Numerose indagini alimentari, auxologiche e biochimiche hanno dimostrato ripercussioni sullo stato di salute delle popolazioni pediatriche studiate. E' indispensabile quindi che le famiglie ed i ragazzi ricevano delle indicazioni semplici, mirate a raggiungere uno stile di vita più idoneo. Il pediatra deve essere il cardine principale di questa campagna educativa che può essere rivolta alla singola famiglia o collettivamente.

Per ottenere un miglioramento dell'alimentazione

ti in dettaglio qui di seguito: cinque pasti; due razioni alimentari di origine animale, di cui una rappresentata da latte o latticini; un primo piatto presente a pranzo ed a cena; verdura cruda o cotta presente ai due pasti principali;

**COLAZIONE**: latte o derivati, cereali, pane, prodotti da forno, marmellata, frutta;

**MERENDA**: schiacciata, pane, crackers, frutta;

**PRANZO**: verdura cruda, pasta, riso con sughi vegetali, cereali, legumi, pesci, carni bianche, uova, manzo, maiale, formaggi, verdura cotta, pane, olio extra vergine di oliva;

**MERENDA**: schiacciata, pane, crackers, frutta;

**CENA**: verdura cruda, pasta, riso, minestrone, verdura cotta, pane, olio extra vergine di oliva.

Questa in sintesi potrebbe essere lo schema ideale di alimentazione ruotando nell'arco della settimana questi alimenti.

Per finire mi preme sottolineare che accanto ai rievati di abitudini alimentari errate, si riscontrano percentuali di bambini ed adolescenti che negli ultimi anni si situano attorno al 20%,

si è d'accordo nel ritenere che talune abitudini errate, accanto ad uno stile di vita non corretto, (sedentarietà, ecc.) rappresentino un elevato fattore di rischio per la comparsa precoce di malattie degenerative quali arteriosclerosi, diabete, ipertensione ed obesità, tipiche dell'età adulta.

Un ultimo cenno ritengo opportuno farlo per sottolineare l'importanza della presenza nella dieta di tutti i giorni della frutta, particolarmente ricca di vitamine (A, C, E, gruppo B) che intervengono nel favorire la degradazione di sostanze cancerogene e favorire la trasformazione di nitrati in nitrosamine così da prevenire la formazione di cancro indotti da una errata alimentazione che colpiscono particolarmente il tubo gastroenterico.

*I lettori, che lo credessero opportuno, possono prospettare problematiche riguardanti la salute. Il dottore ne farà oggetto di articoli.*

*Le proposte devono essere inoltrate presso la Redazione di "Oggi Famiglia", Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza*

## Multimedialità e progetti

### Una esperienza educativa possibile

di Maria Luisa Naccarato

E' in corso d'attuazione presso la Scuola Elementare del 3° Circolo di Cosenza il progetto multimediale "Dal testo all'ipertesto. Fiabe, favole, racconti in formato ipertestuale" che si inserisce nell'ambito del programma di sviluppo sulle nuove tecnologie previsto dal Ministero della Pubblica Istruzione e coinvolge tutte le classi.

In concreto il progetto si propone di costruire un'articolata struttura ipertestuale e ipermediale, elaborata e preparata all'interno dei gruppi-classe e trasformata in un secondo momento in formato elettronico. Esso nasce dalla necessità di creare un'interazione costruttiva tra scuola e ambiente, tra sapere scolastico e esperienza conoscitiva extrascolastica, sempre più spesso mediata dall'uso dei prodotti digitali. E' infatti innegabile che i bambini oggi strutturano pensieri, emozioni, azioni in un ambiente popolato da una molteplicità di linguaggi, di media, di logiche che utilizzano codici diversi quali testi, suoni, immagini, anche in movimento.

Il progetto, finalizzato all'acquisizione di apprendimenti superiori convergenti e divergenti, mira nello specifico a sviluppare la capacità di elaborazione delle informazioni acquisite, a descrivere e utilizzare le conoscenze, a scomporre, sistematizzare, ricostruire i contenuti di una unità cognitiva, ad ampliare la capacità di analisi, sintesi, intuizione, a scoprire terreni cognitivi inediti. La scelta di lavorare su una struttura ipertestuale è motivata principalmente da due ragioni.

Infatti, l'ipertesto consente una organizzazione delle conoscenze che supera i confini tradizionali delle discipline per permettere associazioni fluide, aperte, variamente strutturabili. Si tratta di ridefinire il concetto di interdisciplinarietà sulla base delle acquisizioni più recenti della psicologia cogni-

tiva secondo cui la conoscenza è un processo di strutturazione e ristrutturazione che si sviluppa con un modello a rete in cui assumono grande rilevanza i nodi informativi e le relazioni che li connettono. Un nucleo concettuale si arricchisce progressivamente trasformandosi man mano in rete concettuale e consentendo percorsi di lettura personalizzati.

L'ipertesto è la modalità di organizzazione dei contenuti più consona ad un prodotto multimediale.

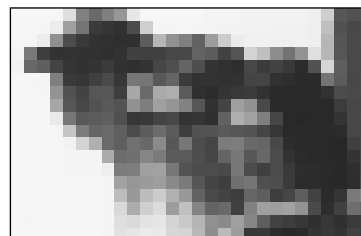
Gli alunni lavorano sui contenuti di fiabe, favole e racconti sulla base di una struttura reticolare e non sequenziale. Per raggiungere lo scopo prefisso i testi di partenza sono stati differenziati secondo il livello delle classi di destinazione: per le prime e le seconde sono state scelte le fiabe, per le terze i miti, per le quarte le novelle e per le quinte i testi poetici. Il passaggio dal testo all'ipertesto si realizza dapprima nelle singole aule; all'interno dei moduli vengono messe in atto tutte le attività didattiche tese alla costruzione della rete: analisi e organizzazione dei contenuti, costruzione di mappe concettuali, ricerca di parole da rendere attive, predisposizione dei collegamenti ipertestuali, rappresentazioni grafiche, scelta di eventuali suoni e inserti musicali, ecc.

Il lavoro viene poi trasferito sul supporto elettronico, il computer. La conversione di formato viene realizzata dall'insegnante responsabile del progetto, seguita nella sua attività dagli alunni che vengono così avviati all'uso del computer.

E' prevista entro la fine dell'anno una manifestazione mirata sia alla presentazione del prodotto multimediale, che a rendere note le strategie e le attività didattiche utilizzate per giungere alla migliore offerta formativa possibile.

# La nostra voce

# PROVANI



## Autoriflessione per andare avanti

di Liberata Massenzo

E' finito un altro anno insieme, e come alla fine di ogni anno si fa il resoconto di quello passato, così pure noi. Non ci sembra di aver fatto troppi errori (escludendone qualcuno di stampa) siamo soddisfatti di noi, abbiamo espresso le nostre idee per farvele conoscere, perchè reputiamo importante la conoscenza reciproca nella propria città, inoltre abbiamo cercato di tendere l'orecchio a ciò che succedeva nella nostra città per capire il pensiero di tutti.

Ci siamo divertiti, nel vedere le pupazzate dei nostri politici (anche se il nostro è stato un riso amaro).

Siamo rimasti ammirati, di tutte le persone buone che quest'anno ci ha fatto conoscere (attraverso la TV ed i giornali, ma anche nella nostra vita di ogni giorno).

Ci siamo impegnati, leggendo libri e riviste per tenerci informati per voi, sottoponendo alla vostra attenzione solo il meglio.

Siamo rimasti attoniti nel vedere le ingiustizie che sono state commesse in quest'anno.

Se qualcuno ci chiedesse di buttare qualcosa, butteremo le ore passate davanti alla TV a vedere films di scarsa qualità, le persone che non hanno letto i nostri articoli, quelli che li hanno letti senza attenzione.

Buttiamo anche una penna sperando che qualcuno la raccolga e scriva qualcosa per noi.

Ringraziamo tutti voi, che state leggendo queste righe e che avete letto quelle scritte durante quest'anno, voi che credete ancora nei valori e nei buoni sentimenti; tutti quelli che hanno fatto del bene, coloro che dispensano sorrisi e sono sempre allegri. Grazie a tutti voi!

\* \* \*

## UNA GRANDE REALTÀ

di Tiziana Massenzo

Di fronte ai cambiamenti avvenuti nella struttura e nell'organizzazione economica e culturale di una società in continua evoluzione l'I.T.C. "A. Serra" si è adoperato per un rinnovamento nei curricula al fine di coniugare le potenzialità didattiche della scuola con il segno dell'evoluzione e le istanze espresse dalla società e dal mondo del lavoro. Presso l'Istituto sono in atto i seguenti indirizzi di Studio:

IGEA nel settore giuridico economico aziendale, quinquennale.

MERCURIO nel settore informatico-gestionale, triennale cui si accede dal biennio.

Tali indirizzi, che privilegiano nei laboratori l'attività multimediale e con collegamenti in INTERNET, rappresentano uno sforzo notevole per migliorare la qualità del servizio reso agli studenti, in quanto realizzano un mutamento delle tecniche dell'insegnamento, fondate prevalentemente sul metodo operativo.

In questi indirizzi, dunque, l'intervento formativo è volto a fornire abilità largamente trasversali, con una cultura di base, sia generale che tecnica, che il mercato del lavoro chiede sempre di più insistentemente alla scuola. Nei due indirizzi l'intervento formativo favorisce anche lo sviluppo di abilità che portano all'acquisizione di abilità relazionali e comunicative, e di comportamenti professionali adeguati: precisione, puntualità, affidabilità, creatività, disinvoltura nei rapporti interpersonali.

### Autonomia

Gli Organi collegiali dell'Istituto nel rispetto della legge sull'Autonomia didattica e organizzativa hanno deliberato di sperimentare un progetto di autonomia che prevede l'articolazione della settimana lavorativa in 5 giorni con il sabato libero (settimana corta), e la riduzione dell'ora di lezione a 45 minuti, con recupero da parte dei docenti delle ore non lavorative con attività di supplenza, sostegno, approfondimento, integrative, anche in compresenza.

Lo stesso progetto di autonomia contempla l'organizzazione modulare della didattica più rispondente ai bisogni culturali degli allievi e più funzionale delle richieste e sollecitazioni professionali che provengono dalla società e dal mondo del lavoro.

### Settimana corta:

#### Motivazioni:

- nuovi ritmi di apprendimento
- riduzione del disagio dei pendolari
- avvicinamento all'ordine scolastico europeo
- adeguamento ai tempi di attenzione
- collegamento alle nuove metodologie scolastiche (classi aperte e modularità).

Classi aperte e modularità  
Caratteristiche organizzative

### Classi interessate: classi del biennio

- Programmazione bisettimanale divisa in moduli con relative unità didattiche per classi parallele
- Ulteriori attività pomeridiane

\* \* \*

## Uccidere, ma perché?...

Leggendo i quotidiani mi ha colpito molto la storia di Rossano di quel vagabondo di diciotto anni che, ubriaco, accoltellò il tredicenne Marco Mascaro.

Secondo me, uno dei motivi che spinse l'assassino a compiere questo atto, è la disoccupazione: questi ragazzi, buttati in una strada dai gentiori, non fanno altro che bere e giocare a videogames violenti.

Per provare una sensazione nuova o per distinguersi dai loro amici con questi atti di violenza arrivano ad uccidere per gioco.

Un'altra cosa, che mi ha colpito molto di questa storia, è il coltello da cucina che l'assassino portava tranquillamente con sé.

Girare con un affilato coltello da cucina è un atto che può compiere soltanto un maniaco.

Filippo Lombardi

\* \* \*

## UNA REALTÀ SIMULATA

di Graziella Farina

Durante gli anni trascorsi nella scuola superiore, è difficile pensare, così come lo è per me, ad un lavoro concreto, ad un'occupazione reale e ad un futuro che sembra ancora e soltanto un sogno; in questi anni, infatti, le problematiche che affollano la nostra mente sono tante, e sicuramente fra queste non occupa una posizione di primo ordine il cosiddetto "problema lavoro". A proposito, penso che nessuno di voi, alla mia età, si sia mai posto il problema di come si gestisce un'azienda. Vi siete mai chiesti, per puro caso, quali siano i problemi che un'impresa deve affrontare ogni giorno, oppure i compiti a cui deve assolvere un Direttore di Funzione per far sì che l'azienda sia in attivo e non fallisca? Se devo essere sincera, questi problemi non mi avevano mai occupato la mente, fin quando all'inizio di questo anno scolastico non mi è stato chiesto di partecipare ad una gara tra squadre di studenti di tutta Europa su come si fonda, costruisce e mantiene un'azienda. Noi studenti abbiamo formulato un'impresa vera e propria, anche se, con alcune limitazioni, in quanto agiamo in ambiente protetto, cioè siamo esenti dal fallimento vero e proprio che comporta, spesso, debiti elevati. La Società che ha proposto questa gara è l'Ig (imprenditoria giovanile), la quale ci ha fornito un Tutor, che ha il compito di guidarci, e ci ha anche dato la possibilità di partecipare ad una serie di seminari. Ognuno di noi ricopre un ruolo nella società come Direttore di Funzione, oppure come Amministratore delegato, o anche come Operatore affari generali e organi collegiali, ed abbiamo dato vita ad un'impresa con nome Up & down che produce cuscini, di varie dimensioni e forme. Io, personalmente, rappresento il Direttore di Produzione di quest'azienda, e svolgo varie mansioni, dal contatto con i fornitori al controllo minuzioso di ogni singolo prodotto finito, per giudicarlo idoneo alla vendita. Ho dovuto confrontarmi con non pochi problemi e questo mi ha aiutato a capire e a conoscere meglio un mondo che prima d'ora era a me sconosciuto. Penso che sia una cosa interessantissima e ringrazio vivamente l'Ig che mi ha dato la possibilità di aprire i miei orizzonti e usare utilmente le mie conoscenze scolastiche, fare qualcosa di concreto per il mio futuro.

\* \* \*

## Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare

di Liberata Massenzo

Luis Sepulveda è uno dei più grandi autori cileni, se non il più grande. Ha scritto romanzi come "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore" e "Incontro d'amore in un paese in guerra".

La storia della gabbianella mostra tutta la sensibilità dello scrittore. E' un romanzo che presenta tutti i requisiti che fanno di un libro un bestseller: è di una semplicità disarmante, ogni tratto è ricco di poesia, disegna il mondo degli animali della città di Amburgo, ognuno dei quali presenta dei visibili tratti umani. Si sente il senso dell'onore, l'onore dei gatti che sono molto numerosi nelle città di mare e sono coccolati in quanto allontanano i topi. Altrettanto numerosi sono i gabbiani che accompagnano il mormorio del mare con allegri schiamazzi.

La storia racconta di una gabbiana sventurata che subisce la cattiveria degli uomini, infatti tuffandosi come facevano i suoi simili per pescare il suo pranzo viene sommersa dalla "peste nera", il petrolio, e atterra stremata sul balcone di una delle tante case di Amburgo, qui fa conoscenza con un gatto dal quale si fa promettere di accudire il suo uovo e di imparare a volare al piccolo gabbiano.

Il gatto promette non credendo che la povera gabbiana fosse stata in grado di deporre un uovo, però con tanti sforzi la poverina ci riuscì e il gatto si sentì gravato da una grossa incombenza, doveva mantenere la parola data. Covò l'uovo per tutto il tempo, tenendolo caldo con tanta cura e quando nacque la gabbianella dovette anche insegnarle a volare. Riuscì a fare ciò con l'aiuto dei suoi amici, ma anche dell'uomo, un uomo buono, fuori dal comune, un poeta.

In questa persona riconosciamo i tratti dell'autore stesso che mostra una particolare attenzione nei confronti degli animali.

Chissà allora se questa storia non è accaduta davvero!!

\* \* \*

## Il Carnevale nella mia città

Nella mia città, Cosenza, non c'è una grande tradizione per questa bellissima festa che è il carnevale.

Infatti, per molti cittadini tale avvenimento è sinonimo di disagio a causa delle bande di ragazzi che sfogano la propria rabbia attraverso atti vandalici, giustificandoli con la festosa circostanza.

Ma il carnevale non è questo: esso è allegria, partecipazione allo scherzo, reciproco divertimento nel rispetto, comunque, del prossimo.

Gli atti estremamente violenti, che talvolta provocano danni tali da dover ricorrere all'ospedale, non hanno niente a che vedere con la tradizione di questa antica festa.

Luigi Lombardi

### Stella Alpina

*Il cielo era in festa  
e tu sei nata con i fiocchi di neve.  
Una farfalla di ghiaccio  
fra due rocce e su di te  
i raggi del sole.*

### Pennellata d'autunno

*E' autunno,  
le foglie degli alberi sono dorate,  
e cadon pian piano nei boschi,  
camminando,  
lungo i boschi,  
i primi segni dell'autunno,  
l'odor dei funghi,  
delle castagne  
e del terriccio bagnato.*

### Ago di pino

*Ago verde di pino  
sei caduto  
sfiorando una mela marcia  
e volteggiando nell'aria.  
Un caldo tappeto verde  
dove trovano riposo  
gli amici del bosco.*

Maria Eugenia Martire

## PENSIERINI DELLA SERA

dedicati a chi pensa che il 14 febbraio  
ricorra 365 volte all'anno...

*"E vota e gira 'a storia è sempre chessa  
senza l'ammore nun se dà nu passo  
ammore nfoca e se nce piglia spasso!  
Ammore, ammore...  
'a storia è sempre 'a stessa!"*(S. Di Giacomo)

*"Che l'amore è tutto,  
è tutto ciò che sappiamo dell'amore."* (E. Dickinson)

*"Dovevamo saperlo che l'amore  
brucia la vita e fa volare il tempo."* (V. Cardarelli)

*"Amare è la metà di credere."* (V. Hugo)

*"Quel che l'uom vede, amor gli fa invisibile  
e l'invisibile fa vedere amore."* (Ludovico Ariosto)

5ª CIRCOSCRIZIONE - ASSOCIAZIONE GENITORI DI COSENZA

# “Essere adulto nella società dell'efficienza”

di Domenico Ferraro

L'11 febbraio 1999 nel Salone Mons. Luigi Rogliano della Parrocchia di Loreto di Cosenza è stato presentato un progetto sulla situazione degli anziani.

Esso riguarda “un servizio di assistenza, solidarietà e promozione culturale, con l'obiettivo di affrontare le situazioni di difficoltà e di richiesta di aiuto di persone adulte ed anziane, socialmente deboli e soprattutto meno abbienti, che risiedono nel territorio circoscrizionale”.

Il Progetto si suddivide nelle seguenti sezioni:

1) Centro di lettura attiva e comparata di testate giornalistiche tra le più diffuse;

2) Centro di animazione culturale di lettura e drammatizzazione;

3) Centro di attività figurative artistico-espressive.

Il Presidente della 5ª Circoscrizione, geom. Elio Principato ha brevemente illustrato le esigenze sociali ed umane per cui è necessario organizzare dei “momenti forti comunitari con incontri, dibattiti, mostre, drammatizzazioni ed aperti, oltre che a tutti i partecipanti, anche alla cittadinanza, che così potrà apprezzare e

gratificare il lavoro svolto”.

Al termine, ha preso la parola don Vincenzo Filice, che ha svolto la relazione ufficiale, trattando il tema: “Essere adulto nella società dell'efficienza”.

E' stata un'ampia e critica trattazione, che ha messo in luce le radici culturali della posizione e dei ruoli che gli anziani hanno giocato e giocano nella società.

La complessità, la conflittualità, la contraddittorietà della società industriale, prima, e tecnologica, poi, ha spezzato il ferreo cerchio protettivo di sicurezza sociale e si è aperta alle tempeste ideologiche delle culture, delle differenti etnie, e ne ha trasfigurato le dimensioni, le sicurezze. Tutto ha assunto il risvolto della temporalità, dell'immediatezza, della volubilità, del carpe diem.

Purtroppo, anche la concezione politica che si pregiava di salvaguardare e proteggere i valori umani dei più deboli, degli indifesi, degli anziani sta barattando con l'efficienza produttiva la sicurezza sociale.

Intanto, ha detto don Filice, “gli anziani aumentano. Questo non dovrebbe destare attenzione. Significa una vittoria della vita sia pu-



re relativa sulla forza distruttrice della malattia e della morte. Agli inizi del Novecento la vita media raggiungeva i 42,8 anni; in questa fine secolo la vita media è di 78 anni con punte di 85. Il demografo Galdini, del CNR, afferma che nei primi anni del 2000 la popolazione con più di 60 anni aumenterà di 200.000 unità l'anno. Oggi ci sono sei vecchi per ogni bambino. Tutto questo comporta enormi carichi per la società e la famiglia”.

In questo contesto l'anziano vive la solitudine della contraddittorietà e della conflittualità psicologica che la società provoca.

Il progresso, che ha diffuso un certo benessere materiale, ha, però, creato delle situazioni d'insicurezza e di precarietà difficilmente accettabili.

L'adulto è una preziosa ricchezza, anche produttiva, che non potrà essere dispersa, ma raccolta come sfida civile dalla politica e dalla cultura, dal progresso e dal-

la tecnologia, poiché costituisce il valore massimo della vita individuale e sociale.

L'anziano è risorsa, non peso, aggiunge don Filice. La presenza ed il ruolo educativo da loro svolto rispetto ai nipoti e al servizio di sussidiarietà svolto nei confronti delle famiglie, induce a pensare la persona anziana come “care-giver”. Questo invalida e falsifica lo stereotipo dell'anziano assistito in preda al *tedium vitae*. La vecchiaia non è come pensavano gli antichi di per se stessa una malattia. Oggi è sempre più vero il contrario: l'anziano dà aiuto oltre che riceverlo. Egli è dunque una risorsa. Se lo stato che ha ridotto il *Wellfare* dovesse pagare le *nursery* familiari verrebbe a perderci. Con l'aiuto degli anziani ci guadagna”.

Al termine della complessa e articolata conversazione di don Vincenzo Filice, interviene il dottor Enrico Morrone, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Cosenza, che illustra la strategia politica dell'Amministrazione riguardante la progettualità dello stato sociale della popolazione.

Esso non può essere ri-

dundivo ad una fase terminale delle persone, ma deve riguardare in modo intenso l'intero arco dell'esistenza umana e, precisamente, deve tracciare un itinerario che inizi dalla formazione dell'infanzia e si completi nella vivacità operativa ed umana dei Centri Sociali. Inoltre, si dovrà caratterizzare nella vitalità della Città dei Ragazzi e in tutte quelle iniziative che interpretano le esigenze della popolazione della nostra Città.

Poi, interviene il dottor Antonio Farina, Consigliere della 5ª Circoscrizione, che è stato uno dei promotori del Progetto e dichiara di impegnarsi a lottare affinché la situazione sociale costituisca il fine privilegiato della lotta politica.

Infine, a nome del Presidente dell'Associazione Genitori, prof. Mario De Bonis e in qualità di Coordinatore del Progetto interviene il prof. Francesco Terracina, che illustra le attività programmate che si attueranno nell'ambito dei servizi progettati.

Ringrazia i giovani volontari che dovranno realizzare “il servizio di assistenza, di solidarietà e promozione culturale” degli anziani.

## RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831

## ROGLIANO

### L'Associazione Club degli Amici riafferma il valore dell'associazionismo

Alla presenza di un folto pubblico, nell'Auditorium della Scuola Media “gaspere del Fosso” a Rogliano, l'Associazione Culturale Ricreativa “Club degli Amici” e sotto il patrocinio del Comune di Rogliano, dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, della Sovrintendenza per i Beni AASS della Calabria, ha presentato il volume: Atti 1990-1994 a cura dell'Associazione stessa.

Il Presidente del Club dott. Carmelo Altomare ha introdotto la manifestazione, rivolgendo il saluto a tutti gli intervenuti e ai componenti la presidenza formata dal Prof. Piero Fantozzi, docente universitario nella Facoltà di Scienze Economiche e Sociali della Università della Calabria, dal Sindaco Ing. Carmelo Salvino, dal prof. Cesare Oddo in rappresentanza della Provincia di Cosenza.

Il Sindaco Salvino e il prof. Oddo, nel rivolgere il loro saluto ai convenuti, hanno fatto rilevare l'importanza a Rogliano del Club degli Amici e delle altre Associazioni che operano per la crescita culturale e sociale di Rogliano.

Il dott. Francesco Piro, prendendo la parola ha trattato con chiarezza e passione la pubblicazione del volume “Atti 1990-1994”, significando che l'azione del Club si muove e si è mossa non per motivi di opportunità o di mero velleitarismo ma per testimoniare e far conoscere, non solo ai roglianesi, tutta l'attività svolta dal “Club degli Amici”, che non ha fini di lucro, ma tende a favorire e promuovere la diffusione della cultura, che abbraccia tutti i valori storici, letterari, musicali, teatrali, etici, artistici e tradizionali. Il “Club degli Amici”, ha continuato il dott. Piro, ha inteso e intende stimolare e valorizzare tutto ciò che di arte e di

bellezza conserva, nel suo piccolo, Rogliano e tutto ciò è un invito ad amare il proprio paese. Ha ricordato tra l'altro i primi tempi della nascita del Club voluta da giovani di Cuti, caratterizzata dall'età dei giochi e da un certo spirito goliardico, dando vita a rappresentazioni teatrali di opere in vernacolo come il “Carnevale” di Vincenzo Gallo, detto il Chitarraro e del “Trastullo”, nelle quali tra l'altro si distinsero anche al Teatro Rendano: Carmelo Torchia, i fratelli Maria, Nino e Damiano Renzelli, Carmelo Fontana, Sandro Sottile, Sergio Vizza, Pino Bruno, i fratelli Franco e Carmelo Sottile, Adolfo Salvino, Gennaro Convertini e poi Antonio Simarco, riprendendo la bella tradizione della Filodrammatica degli anni '30, guidata dal dott. Arnaldo Clausi-Schettini. Ha anche ricordato l'impegno del Club profuso per il restauro di Sant'Ippolito e per la pulizia ed il recupero di quel che resta del Convento dei Cappuccini per il quale si spera in un restauro.

Infine, ha voluto stigmatizzare e condannare un fatto, la cui cronaca è apparsa sulla stampa e cioè quella che solo dei “vandali” potevano compiere, cioè l'accanimento contro l'Ostello della gioventù in località Manche, il che denota, per coloro che l'hanno compiuto, mancanza di senso morale, di pochissima intelligenza, di poco rispetto verso opere di proprietà di tutta la comunità roglianese compresi questi stupidi personaggi.

Come risposta a questo grave episodio, il Club degli Amici si impegnerà di istituire, concordando con l'Amministrazione comunale e le autorità scolastiche, una Borsa di Studio, finalizzata a favorire l'educazione al senso estetico, al culto del bello, alla rinasci-

ta di una coscienza civile e al senso d'amore verso le proprie radici culturali e familiari e al rispetto delle cose e dei luoghi in cui si vive.

Il Prof. Piero Fantozzi, principale relatore della presentazione del volume, anzitutto si è compiaciuto nei riguardi del Club degli Amici, per avere pubblicato questi Atti, che sono una attestazione plausibile e concreta oltre che meritoria della vita del Club e ha posto in evidenza il valore storico del testo, il quale costituisce un rapporto tra le varie generazioni di una data comunità ed anche una prospettiva di speranza per le nuove generazioni. Il professore ha ricalcato soprattutto l'importanza che assumono le Associazioni, specie quelle intese a non nascerne come aspirazione verso il potere, ma per favorire la consapevolezza civile e la conoscenza delle proprie radici. Le Associazioni, così intese, colmano un vuoto e cioè attraverso le diversità delle loro attività ed iniziative, intendono a non far perdere la conoscenza delle piccole cose, contribuendo così alla crescita della cultura.

Nel dibattito sono intervenuti il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Catanzaro, dottor Luigi Montoro, attaccato affettuosamente alla sua Rogliano, la dott.ssa Pia Tucci, il prof. Fausto Cozzetto, il prof. Leonardo Falvo, il rev. don Vincenzo Filice, che hanno apprezzato l'opera delle Associazioni che si ispirano, come il Club degli Amici, alla divulgazione della cultura nei suoi diversi generi e che operano senza alcun disegno di potere politico o di appoggio dello stesso. La manifestazione è terminata con la replica del Prof. Fantozzi, che ha risposto agli intervenuti che si sono susseguiti.

Egidio Sottile

# Tredicimila associazioni di volontariato

*Il rapporto annuale della Fondazione Italiana Volontariato (Fivol) rileva fatti consolanti, ma... non è tutto oro ciò che luccica*

**Il processo di privatizzazione in atto** nella nostra società postmoderna spinge sempre più le persone a rinchiudersi nel privato, nel guscio della propria famiglia a riparo dalle tensioni sociali. Tuttavia, ci sono tantissimi italiani che resistono alle sollecitazioni del "mi faccio i fatti miei". Sono quelli del volontariato che continuano a sporcarsi le mani, con tutte le situazioni di disagio e di emarginazione. Lo "zoccolo duro" è fatto di un esercito di 400mila persone, uomini e donne, appartenenti a 13 mila associazioni che, a margine delle altre occupazioni quotidiane e del proprio lavoro retribuito, svolgono attività volontarie di servizio e di solidarietà.

L'annuale rapporto sul volontariato, presentato giorni fa dalla Fivol, ci offre un panorama edificante a riguardo: "Oltre metà delle organizzazioni opera nelle regioni settentrionali, mentre nel Mezzogiorno è presente il 29% dei gruppi".

La strutturazione di questo volontariato organizzato - si legge nel Rapporto - si configura "come un insieme istituito da realtà locali, di modesta dimensione e fondate esclusivamente sull'impegno umano dei volontari, ma inserite in strutture nazionali e dotate di un grado elevato di strutturazione interna", visto per esempio che l'87% ha uno statuto e il 50% anche di un regolamento. Le persone che vi sono impegnate, mediamente, sono al di sopra dei 40anni e nel 58,5% dei casi



Gruppo di giovani volontari in attività ecologica

si tratta di soggetti con una istruzione superiore. Questo sistema di servizi sociali è "cresciuto ai margini dell'intervento pubblico, senza grandi risorse finanziarie, ma intessendo sul territorio una fitta rete di collaborazioni con il servizio pubblico".

**A beneficiarne sono in special modo le categorie deboli** della popolazione italiana: persone in condizione di sofferenza fisica, soggetti disabili e non autosufficienti, poveri ed emarginati, devianti, anziani soli, famiglie in difficoltà. Le principali prestazioni fornite dai gruppi di volontariato sono l'ascolto, l'animaazione nell'intrattenimento, il sostegno educativo, l'assistenza sociale, l'accompagnamento, "l'assistenza morale e religiosa".

Quattro su dieci di que-

ste organizzazioni benemerite sono impegnate in mezzo ai malati. Sono quasi 4 mila (3.951) le associazioni di volontariato che nel nostro Paese si occupano in modo esclusivo o prioritario dei malati: più o meno il 37% di quelle complessivamente censite. Quasi la metà è al Nord (46,1%), il resto al Sud nelle isole (31,2%) e al Centro (22,7%). Cioè - sottolinea il Rapporto della Fivol "in valori assoluti, ma anche in rapporto alla popolazione residente, si può notare una maggiore concentrazione delle organizzazioni di volontariato sanitario nelle regioni settentrionali, così come si riscontra per il fenomeno solidaristico in generale".

**Un altro aspetto da sottoporre alla attenzione** è "l'elevato livello organizzativo del volonta-

riato attivo in campo sanitario". Tant'è che delle 3.951 unità operative, ben 3.075 (1'87%) "risultano collegate a centrali nazionali". E che il 58,5% risulta iscritto ai registri regionali del volontariato: "Un dato che conferma la propensione verso i rapporti di collaborazione con le amministrazioni locali e in particolare le aziende sanitarie locali".

Ma quante sono le persone che nel nostro Paese s'impegnano volontariamente per i malati? Poco meno di 186mila, "per una media di quarantasette per ciascuna organizzazione". Le donne "svolgono attività più propriamente assistenziali e di tipo relazionale rivolte agli anziani, ai malati, agli handicappati, alle persone malate in condizione di solitudine e indigenza". Gli uomini, in-

vece, attività più "dinamiche" e di tipo ausiliario rispetto all'intervento sanitario: trasporto malati, guida di ambulanze, donazione di sangue, interventi in Situazioni di emergenza e calamità e così via".

Esiste poi un altro fattore, ancora più specifico del volontariato sanitario, quello del volontariato svolto all'interno di Strutture ospedaliere. Settore - spiega la Fivol - di "antica tradizione" (almeno il 34% delle organizzazioni ha iniziato la sua attività prima del 1975) e dalle caratteristiche "di elevata strutturazione e organizzazione", infatti qui è accentuata la caratteristica di formalizzazione e affiliazione a strutture principali di riferimento, nonché la caratteristica di integrazione e collaborazione con le istituzioni".

**Si tratta, come si vede di attività, per lo più, "a forte contenuto "relazionale",** che non richiedono un'organizzazione "pesante" per essere realizzate. Siamo di fronte ad una vera e propria *civiltà del gratuito*, che suscita molta impressione in una società, come la nostra, dove il conflitto degli interessi particolaristici ed egoistici si fa

ogni giorno più duro.

**La nota dolente** è, però, rappresentata dalla sordità dello Stato: "Nonostante l'importante funzione sociale esercitata - sottolinea il Rapporto - che completa e talvolta sostituisce le politiche sociali pubbliche, le risorse finanziarie delle organizzazioni sono alquanto limitate. Ognuna non supera il bilancio di 10 milioni di lire annue e meno di un terzo di esse non supera i 5 milioni. Se non ci fosse questa ondata di solidarietà montante lo Stato crollerebbe. D'accordo.

Ma, dopo la presa d'atto di tanta generosità, non sarebbe il caso di considerare con maggiore attenzione l'osservazione di tanti che il sociologo Garelli esprime così: "Un volontariato maturo è quello che a poco a poco crea le condizioni per avere un ruolo minore nella società, perché ciò significherebbe che la società funziona meglio" (*in Avvenire*, 12/2/99, p. 3). Come dire che il volontariato rischia di deresponsabilizzare le Istituzioni e di fare opera di supplenza perpetuando, sine die, le situazioni di ingiustizia e di diritti negati, o mal tutelati.

**Nel numero precedente (Gennaio 1999) a pagina 7 è stato riscontrato un errore di impaginazione. L'ultima parte dell'articolo a firma di Egidio Sottile su "Le iscrizioni della chiesa di San Giorgio di Rogliano" appartengono al testo contestato dall'autore, di V. Napolillo. Ci scusiamo con i lettori e con gli autori.**

## In ricordo di un uomo saggio Ultima lettera a Sergio Quinzio

*"...et vocat quae non sunt tamquam ea quae sunt" (Rm 4,17)*

Carissimo Sergio, questa è l'ultima lettera che ti scrivo, e non so neppure se riuscirai a leggerla, da quel fondo d'infinito in cui ti trovi. Forse dormi, e stai sognando di fare qualcosa insieme a una persona cara, come hai scritto una volta.

Sto incominciando a dimenticarmi di te, mi dispiace dirtelo. Ma non lo hai provato anche tu, per quanto ti sforzassi in tutti i modi di continuare a ricordare? Rammenti quando mi dicevi:

"Ti confesso che ormai non solo non riesco a mantenere un minimo di rapporti epistolari con gli amici e con le persone che vorrei tenere vicine, ma sempre più spesso non riesco a mantenere dentro di me un rapporto con loro...".

E allora, che dirti di me? Sto continuando la mia corsa verso il nulla, con tutta la sua fatica inutile; capisco sempre meno di me stesso, forse ancora meno di quando ti scrissi per la prima volta, a diciott'anni. Mi sento anch'io come un automa, come te negli ultimi tempi, stordito dai viaggi e dalla stanchezza:

"Non sono lontano dai settant'anni, il peso dell'amarezza e della delusione mi soffoca, la cattiva salute mi rende tutto troppo faticoso, e, infine, gli impegni, i viaggi soprattutto, ai quali cerco sempre più spesso e sempre più invano di sottrarmi, mi tolgono le poche forze restanti. Qualche volta, non rara, mi sembra di andare avanti in trance, pieno di confusione..."

La tua confusione di allora è anche la mia, insieme a tanti dubbi; ricordo però il tuo invito a credere nonostante tut-

to, anche senza nessuna gioia, anche nella consapevolezza che all'uomo, in quanto uomo, è oggi impossibile credere. Ma c'è un altro aspetto di quella fede, alla fine di un'altra tua lettera, che meriterebbe, ma è troppo difficile, di essere ripreso:

"Si può vivere serenamente, ringraziando Dio del dono della vita, mentre sappiamo di tante orribili sofferenze intorno a noi? Penso di sì, ma non pacificamente, contraddittoriamente invece. E proprio questa involontaria "ingiustizia" del nostro rallegrarci mentre altri intorno a noi muoiono, proprio questa impossibilità di perfetta coerenza, invoca da Dio l'avvento del regno".

Vedevi il mondo continuare con le sue atrocità e le sue lacrime, identico a ciò che era prima di Gesù; tutto ciò che era annunciato lo sentivi ancora da venire, oggetto invisibile di speranza, all'interno della lotta divina contro il mondo. Per te Dio non è un concetto astratto, ma una Persona vivente, passibile perciò di una sconfitta anche totale.

Eri privo di vita, confuso, schiacciato, desideroso di consolazione, perfino della mia.

"Ma la vita degli uomini è questo..."

Che dirti ancora Sergio, senza deluderti anch'io, di nuovo? Mi avresti voluto lontano dalle mie personali fughe, evasioni nelle mistiche orientali, ma neppure oggi, presunto insegnante, riesco a scegliere, a volere davvero qualcosa... Tutto si allontana, si confonde opaco. Del resto neanche per te avevano più senso teologie, filosofie, concetti, "pensieri degli autori". Così ti sei mostrato a me: nessun "pen-

siero", solo qualche stanca preghiera, e un po' di pietà da provare insieme, reciprocamente. Sì, forse questa è l'unica cosa vera che ricordo di te in questa lettera, che ho pensato soprattutto per compiacere la mia vanità. So che mi perdonerai di averla scritta, ora non ha importanza più nulla, tutto è grazia. Eppure ogni cosa, ogni minimo gesto resta maledettamente importante, purché riveli un desiderio di salvezza, la consapevolezza della comune miseria, un segno del profondo bisogno di essere consolati...dicevi così.

Una quindicina d'anni fa, credo per Natale, vi spedii a Isola tre disegni: uno a Pia, uno ad Anna, uno a te. Mi ringraziasti soprattutto per quello che avevo donato a te, gli occhi di un cane che osservavano fisso chi lo guardava, in attesa. Per te gli occhi imploravano qualcosa, qualcosa piena dello stesso potere misterioso che genera la vita, imploravano pietà: per te era tutto.

Intanto, *per patientiam expectamus*. E quando forse ci incontreremo di nuovo, ci guarderemo negli occhi senza bisogno di parlare, accorgendoci di aver aspettato davvero tanto.

Un abbraccio fortissimo Sergio, dal tuo

Guido Monte

**IMPRESA EDILE**  
**Vincenzo Mazzei**

**Ristrutturazione fabbricati**  
**Ammodernamento appartamenti**  
**Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123

## LA POLITICA DI FRONTE AI CATTOLICI E VICEVERSA

Nel pensiero di Papa Wojtyla

di Giuseppe Serio

Ho ascoltato per la prima volta Karol Wojtyla - quando era cardinale ed arcivescovo di Cracovia - a Genova, in occasione di un seminario internazionale (*Teoria e prassi, un tema umano e cristiano*, 08.09.1976).

La sua relazione, allora, mi aiutò a capire la *mediazione culturale dell'agire politico* e gli errori della falsa cultura della società disorientata che propone ai giovani gli obiettivi fragili che li fanno vacillare se non sono ancorati all'Assoluto. Sono obiettivi proposti in alternativa al **bene comune**: il *potere* (un idolo a cui sacrificano ogni cosa); la *ricchezza*, il *prestigio*, la *carriera*, vissuti come *sostanza dell'essere*, non come *servizio all'essere*.

Il Magistero di Giovanni Paolo II, poi, mi ha fatto capire che la *solitudine è povertà di comunicazione interpersonale*, monotonia, malessere, disperazione e che la *domanda di senso dell'uomo è una domanda di vita*.

La politica non ha saputo realizzare la *società fraterna* proposta dal Vangelo. La disaffezione dal Vangelo sembra essere l'incapacità di riconciliare la *vita* con la *fede* nel Signore e nei **valori testimoniati da Gesù**.

La politica è in crisi per-

ché cresce l'attaccamento dell'uomo alla *materia* e, nella misura in cui egli se ne fa schiavo, distrugge la sua essenza di figlio di Dio per farsi *consumatore di beni privi di valore*.

La materia (o il suo simbolo, il *denaro*) è diventata una ricchezza illecita nelle mani dei criminali. La gente che l'acquista non sa di collaborare indirettamente con il male che è l'opposto della civiltà che si costruisce con gesti semplici e con il *servizio politico*. I cattolici impegnati in politica dovrebbero aiutare soprattutto i più deboli (servendoli in modo gratuito, sovrabbondante, come facevano La Pira, Dossetti, De Gasperi, Sturzo con cui l'*agire politico* si identifica con l'*agire morale*).

A Palermo, il Santo Padre ha spiegato in che modo la *politica, alla luce del Vangelo della carità*, può essere un luogo dove *offrire le opere di misericordia* per soccorrere le povertà materiali nelle forme semplici della vita quotidiana.

In quel memorabile convegno ecclesiale, ci ha fatto riflettere che (proprio nell'incontro con le persone che hanno bisogno di essere ascoltate, capite e, forse, anche perdonate) il significato della vita lo si può percepire anche con un semplice gesto di solidarietà.

Per costruire la civiltà e intendere il modo di concepire la politica basta riscoprire Dio. Il servizio politico, reso alla persona, è un atto di solidarietà nei confronti delle emergenze: *tossicodipendenza; dispersione scolastica; disoccupazione giovanile; sfruttamento, convivenza; aborto, solitudine degli anziani; evasione*

*fiscale*. E' un atto di solidarietà, oggi, soprattutto nei confronti dei *migranti*.

I cattolici possono far conoscere Gesù nella concretezza della carità offrendo le risposte giuste alla *domanda di senso* che la società, fondata sul *benessere materiale*, è incapace di dare a quanti vivono nell'indifferenza. Chi vive senza Carità non ha il senso dell'eternità: vive senza lasciarsene convertire, senza testimoniarla servendo gli altri, qualunque sia il colore della loro pelle o la condizione sociale e la cultura di appartenenza.

Secondo il pensiero del Papa, l'impegno politico dei cattolici potrebbe realizzare il *cammino dell'amore* e testimoniare concretamente il *Vangelo della carità*. L'uomo politico che sceglie Gesù come maestro *cammina nell'amore* senza stancarsi perché *l'amore non è fatica, è gioia!*

Egli più volte ha affermato la priorità della rifondazione etico-culturale del fare politica da cristiani (specialmente oggi, con *leaders* che sembrano puntare verso *verità senza carità*). Egli ha detto in varie occasioni che la *crisi della lega-*

*lità* è riconducibile alla caduta dei valori e alla ricerca dell'*avere* invece che dell'*essere*.

Infatti, la concezione neo-liberista del lavoro propone il *modello efficientistico* e richiede il *massimo rendimento economico*. Il Magistero di Giovanni Paolo II insegna che, dal *consumismo* e dall'*efficientismo* esasperato, nasce un ibrido di democrazia e *relativismo etico* che mortifica la dignità della persona ed esalta l'individualismo (che, però, produce *ricchezza* ed anche tanta *sporcizia morale*).

## ROMEO E GIULIETTA:

La Favola Triste di Amodio

Romeo e Giulietta - cor. Amedeo Amodio, mus. Hector Berlioz,

Compagnia del Teatro dell'Opera di Roma. Roma, Teatro dell'Opera.

La celebre vicenda dei due amanti di Verona si snoda in chiave soffusa, sotto le forme di una favola triste, nel *Romeo e Giulietta* di Amodio, che evita meticolosamente di impressionare o tediare e, per questo, taglia intere sequenze.

In effetti un'arte che non vuole raccontare, quanto emozionare dall'interno, non troverebbe di meglio che risolvere l'intero dramma shakespeariano in un atto unico con al centro un lungo pas de deux, essenza del balletto: la scena della "camera da letto", e quella intorno alla quale ruota, come puro contorno, il resto della coreografia di Amodio e, sulle battute più belle della partitura di Berlioz, si svolge una vicenda che trasfigura in una sola sequenza, storie d'amore e di morte degli amanti di sempre. Persino il finale è quasi stravolto: laddove ci aspetterem-

mo il pugnale mortifero, non resta invece che un solo bacio fatale per Giulietta, che troverà sulle labbra del suo Romeo ormai morto, quella "dose di veleno che basti..".

Credo si debba interpretare il finale come chiave di lettura dell'intero spettacolo, che comprende un itinerario idillico, "leggendario", del motivo originario, in una veste coreografica rapida e leggera, ora quasi diafana da non saper affabulare.

Ogni elemento crudo o acerbo, inasprirebbe una danza che pare non chieda che rimanere "edulcorata" vicenda di un amore e che vorrebbe sciogliersi in un vezzo lirico.

Un leggiadro Martelletta, ed una un po' anonima Margaret Ilman sembravano non voler (saper) contaminare l'atmosfera leggerissima dello spettacolo, che solo la voce pseudo-narrante

riusciva a snaturare; voce che, molto modulata, attraversava i più vari registri di tono e di stile, mimetizzandosi in una musica che però rimaneva "parola" (e troppo possente è la parola quando, pur nel canto, conserva il suo richiamo e grava la danza di un fardello che non lascia librare).

Nell'insieme poi, tanta "misuratezza" di linee avrebbe soddisfatto, se almeno chi danzava non fosse passato inosservato, lasciando a bocca asciutta chi comunque chiedeva di assistere ad una tragedia.

Ed invece: nessun destino oscuro ed inoppugnabile che si abbatte sul capo dei due "giusti"; niente odore di condanna che avvolge la scena, niente delirare delle passioni; nessun presagio di morte.

Davide Vespier

# Abbonati!

# Oggifamiglia

il mensile della famiglia

## Campagna abbonamenti 1999

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

### Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "*Leggere la Storia*" Ed. SeF o "*Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza*", di V. Napolillo, Ed. SeF o "*La Famiglia in Calabria*" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "*Agenda della Calabria '99*", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "*Leggere la Storia*" e *Borsa in nylon 210PVC* o "*Agenda della Calabria '99*" Ed. VAL - Cosenza e "*La Famiglia in Calabria*", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"



## VERSO UNA VISIONE GLOBALE DEI PROBLEMI UMANI

di Sofia Vetere

Solo in apparenza i molteplici sintomi del malessere che affligge la società sono indipendenti l'uno dall'altro. Qualsiasi tentativo di affrontarli singolarmente non arreca alcun vantaggio duraturo, spesso anzi, così facendo, si provoca un aggravamento dei vari sintomi. Ciò che manca è una visione globale dei problemi umani. Essa è il presupposto di una strategia costruita secondo ragione che assicuri la prospettiva di un futuro soddisfacente per l'umanità. Tale visione globale implica tanto uno sforzo intellettuale in termini di un nuovo approccio interdisciplinare aperto al contributo delle diverse culture, quanto un impegno morale giacché richiede un impegno di solidarietà nei confronti dei paesi, delle classi, dei gruppi meno privilegiati, nonché delle generazioni non ancora venute alla luce che in ogni caso potrebbero trovarsi ad essere le meno privilegiate in assoluto.

La problematica, benché materiale, sociale e politica nelle sue manifestazioni, ha un'essenza indubbiamente antropologica e ciò riflette l'imperativo per ogni uomo di sacrificare un po' del suo egoismo alle esigenze della società nel suo complesso.

La recente crisi dell'energia mostra come miopia e ristrettezza di vedute ancora prevalgano nella gestione degli affari politici, economici, tecnici, così come nella pubblica opinione.

Tuttavia, siccome questa crisi riguarda un settore chiave delle moderne società, e che solo in parte può essere considerata transitoria, può darsi che adesso finalmente uomini politici e pubblico, in generale, siano costretti ad abbandonare concezioni tradizionali per adottare nuove impostazioni. La disponibilità di energia è basilare non solo per i bisogni industriali, domestici o di trasporto, ma in relazione al rifornimento di materiali e di cibo. E immediatamente necessario salvaguardare l'energia per i bisogni essenziali ed eliminare i consumi inutili.

A causa dei lunghi tempi richiesti dalla ricerca e sviluppo, è necessario che le strategie per i fabbisogni di energia siano studiati in anticipo. Le prospettive a lungo termine per l'energia sono buone (utilizzo di altri combustibili fossili al posto del petrolio: carbone, scisti e sabbie bituminose) ma la pianificazione e la programmazione di nuovi sviluppi saranno difficili ed implicheranno importanti considerazioni di natura ambientale e sociale.

I limiti ultimi della conversione energetica non sono ancora vicini ed inoltre agiscono in relazione con altri fattori, ad esempio, di natura termica (oltre che per impiego di capitali e realizzazione di progetti) e sono legati all'intensità dell'irradiazione solare.

Nel medio termine, infine, i problemi

della popolazione sono probabilmente quelli più preoccupanti. Il prossimo raddoppio della popolazione mondiale è considerato da tutti inevitabile. Secondo le stime delle Nazioni Unite è previsto che la popolazione continuerà ad aumentare nei prossimi 115 anni raggiungendo un livello 3 o 4 volte superiore a quello attuale. Il problema di alimentare una popolazione mondiale così grande è tuttavia essenzialmente politico ed economico piuttosto che tecnico. Già ora gran parte della popolazione mondiale è sottoalimentata: il cibo esiste ma i poveri non possono comprarlo. Le conseguenze dell'esplosione demografica non sono naturalmente limitate ai problemi della sussistenza, fondamentalmente molto più gravoso è quello dell'occupazione, della distribuzione della ricchezza, delle strutture sociali e della amministrazione globale della società.

In generale quindi si può concludere che per quanto riguarda i limiti materiali del nostro pianeta dovrebbe essere possibile, mediante una buona pianificazione e amministrazione delle risorse su scala mondiale e con l'aiuto della scienza e della tecnologia, andare ancora avanti.

I veri limiti dello sviluppo, allora, non sono materiali ma politici e sociali, o, da un punto di vista ancora più fondamentale, imposti dai modelli di comportamento e di motivazione dell'uomo, le cui basi biologiche sono poco conosciute, e ancor meno lo sono attraverso la potenzialità di sviluppo della formazione culturale o delle aspirazioni religiose. Devono pertanto essere messe a punto scelte alternative sulla cui base la ricerca e lo sviluppo devono essere perseguiti per mettere l'economia dei paesi industrializzati in grado di adeguarsi velocemente e senza scosse ad una improvvisa crisi economica.

Ulteriore acquisizione è, infatti, l'inadeguatezza del concetto tradizionale di sovranità nazionale. Gli Stati Nazionali saranno sempre meno in grado di pianificare il loro sviluppo futuro separatamente, senza tener conto della loro dipendenza, non solo dai confinanti amici o nemici, ma da orientamenti mondiali che possono nascere in punti distanti dal pianeta.

Oltre a ciò la generalizzazione delle aspirazioni resa possibile dai mass-media, ci mostra che è inevitabile un graduale avvicinamento nel modo di pensare, nella consultazione e nella direzione globale.

Obiettivi nazionali che non siano al tempo stesso parte degli obiettivi mondiali in ultima analisi si autoeliminano.

Per questi problemi la maggior parte delle procedure e delle strutture governative esistenti è miseramente inadeguata sicché il diffuso concetto di villaggio globale resta una ipotesi telematica.

## "La più bella avventura" di Don Primo Mazzolari e la scoperta dell'amore del Padre

di Giuseppe Barbarelli



Il ritorno al Padre del figliol prodigo si risolve nella più bella avventura della sua vita.

Dice Don Primo: "Voglio bene al prodigo; nonostante la sua inconfondibile personalità, il prodigo è legione e storia; una storia rimasta umanità sanguinante o raggianti di gaudium, nella quale il Cielo ancora una volta s'incorona attraverso il volto dolcissimo del Padre."

E' la nostra storia: quella di ogni allontanamento, di ogni esilio, di ogni ritorno...

"L'avventura del prodigo - osserva Padre Nazareno Fabbretti - in questo contesto resta legittimamente la più bella, perché intessuta di libertà e di dolore".

Il Peguy medita sulla parabola e constata: "un uomo aveva due figli... chi questa parabola sente per la centesima volta è come la sentisse la prima volta... ed un singhiozzo gli sale in gola..."

La paternità di Dio ci è stata rivelata da Gesù, che con tanta tenerezza diceva di sé: "Vengo dal seno del Padre..."

"Prima del ritorno del prodigo - scrive Don Mazzolari - la casa non è ancora quella santa casa che dovrebbe essere, poiché, oltre il Padre anche i figli fanno la casa... e noi si attende ancora la prima manifestazione

dei figli di Dio... Tanto colui che rimane, come colui che va, non ha capito l'amore del Padre, perché le tenebre sono dentro e fuori. L'amore del Padre non è negato, ma sospettato.

Il cristiano non va a cambiare il mondo, ma a cambiare se stesso... E' tanto tempo che sono con te e non hai visto il Padre..."

La vita con il ritorno diventa la più bella avventura, perché è un'avventura di amore.

Don Primo ancora aggiunge riflettendo sulla parabola: "Va' e vendi quanto hai e... compra l'Amore... Fui mandato da Dio a ritrovare l'Amore..."

L'amore l'aveva ritrovato Francesco di Assisi, che, dopo aver rinunciato a tutte le ricchezze paterne, quasi folle, peregrinava dicendo, in lacrime: "L'Amore non è amato!..."

Il fratello maggiore è arido, indifferente, mormora contro il Padre che accoglie il fratello prodigo festeggiando il ritorno con lauto banchetto; per anni non ebbe alcuna premura di ritrovare il fratello lontano sollecitando al ritorno alla comune casa degli affetti, quella ove l'attendeva il Padre. ...Riflette Don Primo:

"...Viene la tentazione di pensare ch'egli sia ancora sospeso tra la durezza ingenerosa di quel cuore che si sente troppo a posto, che ha

troppe ragioni per sentirsi diverso... pronto a parlare della pagliuzza nell'occhio del fratello.

... "A me non hai dato neanche un capretto da goderme con i miei amici. Ma dacché è tornato tuo figlio, che si è divorato la sostanza con le meretrici, tu gli hai ucciso il vitello grasso". Questo fratello maggiore incarna il capo meschino, mediocre che non si placa finché non ha reso mediocre ciò che tocca; infatti la sua mente condanna abitualmente tutto ciò che oltrepassa la sua capacità; riprova l'amore del Padre, perché arido non è capace di amare.

Dio, infatti, detesta più la tiepidezza mediocre dello stesso male perché dalla colpa può sbocciare il pentimento e fiorire la conversione, mentre nella mediocrità l'uomo si accomoda appagato e si considera giusto... Don Primo aggiunge: "Quello che è mio, è tuo, gli dice il Padre". Il maggiore non capisce. "Quello che è mio, è tuo - gli potrebbe dire anche il fratello minore".

Bestemmia? No, verità, semplice verità cristiana, che è solidarietà nel bene, nella comunione dei Santi e senso di responsabilità per ogni tristezza quaggiù.

Il maggiore, infatti, non si sente responsabile del fratello, è chiuso nella torre di avorio del suo fariseismo assai vicino allo spirito di Caino: "Sono forse io il custode di mio fratello?..."

Nell'anno che volge siamo esortati dal Santo Padre a meditare sul Padre in preparazione al Giubileo del duemila. Ne dobbiamo scoprire l'amore per affidarci a Lui come figli e riscoprire gli altri come fratelli.

Don Primo Mazzolari con la sua sublime meditazione in "La più bella avventura" torna attuale, egli così sensibile alla legione dei prodighi, lontani dal Padre Unico.

## QUANDO LA GIUSTIZIA USA INUTILI INCISI

di Rosa Capalbo

"JEANS, ALIBI PER LO STUPRO", con questo cartello sul petto si sono presentate alcune parlamentari a Montecitorio e subito è scattata la caccia alle streghe, anni di lotta per la parità dei diritti vengono cancellati via e si ritorna (ancora una volta), a colpevolizzare chi subisce lo stupro.

"Senza aver letto la motivazione, politici, associazioni, persone comuni tuonano contro la Suprema Corte che avverte: il riferimento ai pantaloni stretti è solo un inciso, non un principio", ma allora perché sottolineare questo inciso: non bastava affermare che non si poteva parlare di stupro perché (a detta del Magistrato), la ragazza in questione la sera stessa della presunta violenza era andata a cena con il presunto stupratore?" E' giusto che i mass media si rivoltano contro, proprio perché l'inciso non era necessario.

La lotta per la parità tra uomo e donna è ben lontana dall'essere attuata, ma non è certo con simili motivazioni che la si può raggiungere: il Magistrato ha dimostrato so-

lo la sua grettezza, non la sua lungimiranza.

Il 26 luglio del 1998, a Falconara di Calabria, veniva stuprata e uccisa orribilmente Roberta Lanzino. Roberta indossava gli jeans, jeans che le sono stati rimessi dopo che era già morta. Mi chiedo: "cosa sarebbe successo se un Magistrato avesse addotto una simile motivazione a quell'orribile delitto?". Il Magistrato sarebbe stato linciato a furor di popolo e tutti (eccetto gli assassini), lo avrebbero trovato giusto. Il Magistrato, proprio perché tale, deve misurare le parole e limitarsi ad un giudizio senza incisi. Da troppo tempo assistiamo ad una giustizia che è tale solo a parole, perché non si cerca di rendere, veramente, la Giustizia giusta e ridare senso a quello che sta scritto in ogni aula di Tribunale "La giustizia è uguale per tutti?". Io, insieme a migliaia di altre donne, credo che sia giunta l'ora di usare le parole giuste senza orpelli: gli orpelli, gli incisi li usano già tanto i politici e gli scrittori di "grido", ci dovrebbero essere risparmiati dai magistrati.

## Affetto e microstoria

di Giovanni Cimino

Pietro Capuano è autore di un saggio dal titolo: "La tragica vicenda di Michele Capuano da Rose e dei suoi compagni", Istituto per la Storia del Risorgimento - Comitato di Cosenza, Edizioni Santelli, Mendicino (CS), 1999.

Michele Capuano (Rose 1819 - Tagliacozzo 1861) è conosciuto, specialmente dagli studiosi locali dell'Ottocento, come un componente di una banda di briganti; l'autore di questo saggio, nella persona di Pietro Capuano, ritiene chiarire che in realtà non fu un brigante, ma un legittimista di fede borbonica.

Da precisare che Michele Capuano era il bisnonno dell'autore.

Il lavoro di Pietro Capuano è un lavoro di affetto verso il suo bisnonno e di microstoria, per il riscatto della verità.

Prima di entrare nell'argomento trattato, egli dedica il primo capitolo, di cenni stori-

ci, a Rose.

Poi, con meticolosità, riesce a ricostruire l'intera vicenda che ha coinvolto il suo bisnonno a partire dall'incontro con il generale Borjès, il quale aveva l'incarico di riorganizzare il disciolto esercito borbonico e di sottomettere le bande dei briganti.

L'agente del principe di Bisignano, Michele Capuano, con la sua famiglia venne messo in carcere come ostaggio e successivamente giustiziato a Tagliacozzo.

L'autore mette in risalto che le sue accuse, mosse nei confronti del bisnonno, erano infondate e che le indagini furono eseguite in modo superficiale poiché lo scopo principale era quello di incriminarlo a tutti i costi, ripetendo ancora una volta che Michele Capuano non fu un brigante, ma "un galantuomo, una persona dabbene al servizio di un ideale politico schietto e sincero".

# La tradizione satirica calabrese nei *Jurilli* di Francesco Nigro Imperiale

di Fiorangela D'Ippolito

Nel panorama letterario del secondo Novecento la poesia dialettale ha riacquisito una certa importanza accanto a quella in lingua italiana, proprio nel momento in cui nell'uso quotidiano il vernacolo ha iniziato a scomparire insieme con le tradizioni popolari antichissime a cui esso è legato; si tratta di una poesia la cui volontà è quella di catturare i valori di un mondo in via di estinzione, sano e semplice, ormai in contraddizione con la frettolosa società odierna. La scelta del dialetto come codice linguistico diventa lo strumento privilegiato, dunque, per richiamare alla memoria ciò che da tempo vive solo nel ricordo, ma anche per ironizzare sugli atteggiamenti umani o protestare contro le ingiustizie del mondo, riflettendo con profondo senso morale.

In questo filone poetico può inserirsi l'ultima raccolta di poesie in vernacolo calabrese di Francesco Nigro Imperiale, che, nella dedica del libro, si propone di offrire i propri versi innanzitutto come "un messaggio di vita, come testimonianza morale di alcuni valori universali".

*Jurilli. Florilegio epigrammatico in vernacolo calabrese*, edito nel 1998 da Editoriale Progetto 2000, si articola in quattro sezioni: *Jurilli*, *Penzericchij*, *Ricuordi 'e scola*, *Ijemme 'e carduni*.

Nella prima, il poeta, con vena satirica - il più delle volte bonaria, secondo il modello oraziano, ma pungente talora nella chiusa delle composizioni, come nella tradizione epigrammatica - getta il suo sguardo attento e pieno di commiserazione sul mondo in cui vive, denunciando quanto vi è in esso di amorale, falso, disumano.

Amare sono le quartine sul tema dell'amicizia in *L'amicu omu*:

*S'illu te vasa,... lizione ripassa,  
tieni lu core de... 'nu satanassu!  
...Pue se te duna 'le mani e 'le vrazzi;  
Guarda... su ' mosse e... si puote t'ammazza!*

La bravura del poeta sta soprattutto nella chiusa mordace, in questa composizione, come in molte altre. Si legga per esempio *Vizzocherija*, sui falsi religiosi:

*Vatta piettu e tu li viri "signati"  
ma aspietta e pruva si... t 'hannu gabbatu!*

Oppure i versi finali di *'U 'mpapalisciutu*:

*- Te si 'fidatu 'e hu 'mpapalisciutu,  
ca cu ' 'nu vasu... t 'ha propriu vinnutu!*

Il poeta si trova dunque in disagio di fronte ad una folla di uomini che tutto fanno tranne che il bene, vivendo senza

senso dell'onestà e della lealtà e limitandosi ad incantare con parole vuote o ad imbrogliare il più debole. Non resta che indossare mille maschere "pirandelliane", adattarsi come il polipo agli scogli, secondo l'esortazione del greco Teognide:

*Mo ' c'è 'na sula cosa 'ntra la vita:  
-Cummena a te mustrare 'nturduniti!...  
E ' mijegliu a fare 'ufissa certe vote!...  
E' mijegliu ch 'u core 'un shulla e te svota.  
(da Cuntentizza)*

Pessimistico dunque l'atteggiamento dell'autore, ma non sconcolato: egli riesce a guardare da lontano le realtà non belle del mondo e ad osservarle dall'alto, grazie ad una fede religiosa sincera e profonda e all'affetto verso i propri cari, ultimo rifugio dal male. E' la figura di Cristo, sentito come vero amico e vero maestro di vita, l'unico punto di riferimento sicuro: così è in *'U veru frate*, dove il finale pungente sull'egoismo umano si contrappone alla grandezza di Dio:

*Dicitilu si c'è a 'ssa terra,  
'ncunu ca pe 'tija... se sutterra!*

La religiosità del poeta ha un carattere attivo ed operante e si esplica nella esortazione e nella ricerca di una buona condotta morale:

*Perciò stamu guardigni e... stamu boni:  
-Guadagnamu 'u postu,... quann'illu sona!  
(da Guardigni)*

*Lu justu sempre ricoglia li frutti  
e beni duna cu core pe tutti!  
(da Chilla legge...)*

*L 'uomu saviu tena custume bonu:  
- tena cuntégnu... è sempre n 'amicune!  
E' n 'anima chiara,... tantu pulita,  
ch 'a Diju è ligata de calamita!  
(da Cuntégnu)*

Al conforto della fede si aggiunge, profondamente avvertito dall'animo del poeta, il valore della famiglia, come è testimoniato dalla toccante poesia *Chillu fuocularu 'e 'nu tiempu...*, col rimpianto dei tempi in cui essa era tutto per ogni uomo:

*è piersa chillu paci e nun t'adduni!*

Si avverte una profonda nostalgia per quella unità domestica improntata al senso della solidarietà e dell'amore, in contrasto oggi con l'affannosa ricerca individuale del successo ad ogni costo che rende impossibile l'affetto coniugale e quello filiale, il solo che può dare senso alla vita:

*'Ssa fimmina, ch 'oije è avucatu,  
duttore, ijudice, mastra o 'mpegata,  
nun puote perde tijempu a piccirilli,  
... 'ndipennente è de l 'omu e fa... sordilli!  
(da Cunsenzu)*

*Lu maritu all'amure pocu penza,  
la mugliera oije nun dunna chijù cunsenzu,  
dunca è propriu n 'amure senza sensu  
(da L'amure)*

Nei *Penzericchij* ritornano, sotto forma di aforismi, i sentimenti ed i temi di *Jurilli* - la religiosità schietta ed il vivere secondo morale in particolar modo - ma non più come frutto degli intenti satirici del poeta, bensì in qualità, potremmo dire, di proverbi dettati dalla saggezza popolare.

Alquanto interessanti risultano anche le liriche di *Ijemme 'e carduni*, composte per ricorrenze particolari della vita privata e dedicate ad amici e familiari: è la cosiddetta poesia d'occasione, a cui l'autore dà un'impronta di semplicità formale e di festosità di toni, che emerge comunque da questi versi destinati, più che alla lettura, alla recitazione in pubblico.

Nel solco della tradizione poetica calabrese s'inseriscono non solo i componimenti d'occasione di *Ijemme 'e carduni*, ma anche quelli di *Ricuordi 'e scola*, sezione della raccolta in cui il poeta diviene traduttore, in dialetto, del repertorio di classici della letteratura, soprattutto italiana, più studiati nelle scuole. L'autore non opera sempre una trasposizione fedele dei termini italiani in quelli calabresi: cambia la struttura metrica, a volte, così come il modo di esprimere i concetti, ma lo spirito dei classici rimane immutato. Pur venendo adattato alle strutture sintattiche ed alle forme lessicali del vernacolo, il testo originario non soffre del mutamento del codice linguistico: l'operazione di tradurre liriche come *A Zacinto*, *Novembre* o *l'Infinito* riesce in modo eccellente, nonostante le note difficoltà insite in essa ed i rischi a cui si espone il traduttore.

Il poeta compie con originalità e spontaneità anche questo impegnativo lavoro, esprimendosi sempre con una lingua genuina, attraverso uno stile volutamente lineare e chiaro, "lungi da scommesse su qualsiasi pretesa letteraria del verso", come egli stesso dichiara nella dedica della raccolta.

## Poesie

### Inno del primo Giubileo cristiano, anno 1300

traduzione poetica  
di Luigi Verardi

*O Roma nobile del mondo Signora  
di tutte le città eccellentissima  
rossa, del purpureo sangue dei martiri  
bianca, del candore liliale delle vergini  
salute a te o benedetta  
salve nei secoli  
per sempre*

*O Pietro potentissimo  
custode delle celesti chiavi,  
ascolta volentieri  
la voce di chi ti chiama.  
Eletto quale giudice  
delle dodici tribù  
placabile eterno giudice,  
noi ti imploriamo,  
concedi i tuoi favori  
e la tua pietà*

*O Paolo, accetta  
le umili nostre preci,  
tu che alla sapienza umana  
opponesti l'intelletto.  
Eletto quale economo  
della celeste regia,  
dona i cibi santi  
della divina mensa,  
riempi pure noi  
della tua dottrina*

### Neve

Scendono i fiocchi  
che, volteggiando stanchi,  
quasi indecisi,  
riempiono di gioia  
i nostri visi.  
Ammiro lo spettacolo,  
mentre un silenzio m'avvolge  
fatto d'incanto, di storie fatte.....  
che mi trasporta in ore  
mai scordate.  
Quando tu, mamma,  
seduta al focolare,  
mi prendevi le mani  
gelide per i giochi con la neve  
e stringevi nel grembo  
con carezza lieve.  
Di stare accanto a te  
io promettevo,  
ma che alla tua fiamma  
si scaldava il mio cuor  
non m'accorgevo allor.  
Oh, quanto invano oggi  
cerca amore  
in mezzo a tanto gelo!  
E non si accorge  
che nessun la mano porge.  
Destati e consola ancor  
chi ha pena  
e dagli tu la lena.  
E la neve cade, silenziosa cade.  
Neve candida, misteriosa.  
Neve, mia neve antica,  
la sola che mi parla sempre  
con voce amica.

Giuseppe Cristiano

### Sera Invernale

*Arde il ceppo  
e scricchiolia  
man mano che si consuma;  
ad esso intorno  
stanno i fanciulli taciti  
ad ascoltare  
la fiaba della nonna:  
"Quella famosa fata bruna."  
Fuori si sente il sibilar del vento;  
cade la neve  
e d'un mantello bianco  
si riveste tutta la natura.  
La nonna racconta.....  
E passan maghi e streghe  
ed orchi e fate  
e stivaloni dalle sette leghe.  
Taciti stanno, attoniti i fanciulli,  
vivendo il mondo dei più dolci sogni;  
.....lenta passa l'invernale sera  
al paesello.  
O dolci ricordi  
del mio viver lieto,  
or tutti venite nella mente mia.  
Oh! potessi rinnovar ancor quegli anni  
di fanciullezza mia!*

Giuseppe Egidio Sottile

Ada Di Carlo



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

### Il bambino nella società multimediale

I saggi raccolti in volume da Pina Boggi Cavallo ci danno la dimensione scientifica degli studi sullo sviluppo del bambino. La complessità e la difficoltà della materia è costituita anche dalle diversità, da cui si pone lo studioso. Infatti, come tutte le teorizzazioni, anche quella dello sviluppo e della conoscenza del bambino, costituisce una realtà sottoposta a principi regolati e da regolarsi.

La differenziazione cognitiva, la strutturazione epistemica diversificano le teorie e, in modo particolare, le sperimentazioni. Le variabili, ipotizzate e ipotizzabili, sconvolgono i presupposti e stravolgono le conseguenze possibili. Poi, quando il soggetto della sperimentazione è l'uomo e il bambino nelle sue specificità, la prevedibilità degli effetti abbraccia una infinità di situazioni probabili.

La pluralità degli studiosi garantisce una differenziata ricerca epistemica e, perciò, una più completa e alternativa conoscenza del pianeta infanzia nei suoi presupposti evolutivi e nel suo processo di crescita.

La sperimentazione, la tabulazione dei dati, la molteplicità dei riferimenti teorici sintetizzano un'attività di ricerca scientifica, che non convalida solo i saggi della Pina Boggi Cavallo, di Mario Cesaro, di Antonio e Rossella Iannaccone, ma, anche, gli studi, a cui essi fanno riferimento.

Lo sviluppo del bambino viene analizzato in tutta la sua difficile complessità. La prospettiva, da cui essi si pongono, permette una visualizzazione concreta dei presupposti teorici che gli studiosi utilizzano. La validità degli effetti constatati e le ipotesi conseguite costituiscono il processo d'indagine che si propongono di conseguire. Gli aspetti delle conoscenze non sono mai esauritive. Permangono sempre efficienti a poter provocare processi diversificati e differenziati.

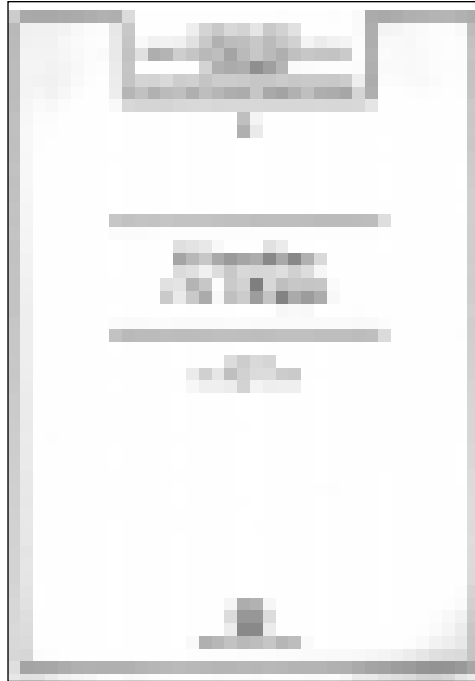
La validità delle sperimentazioni provocate sul campo, anche se confortate da una ricca letteratura, assumono prospettive alternative proprio per poter verificare conseguenze inattese. L'originalità, in un certo senso di tutti i saggi, è individualizzabile in una concordata ipotesi di lavoro. I risultati conseguiti premiano un'attività di équipe, che, però, si caratterizza singolarmente per la personalità di ogni studioso.

Allora, le ricerche contemporaneamente si soffermano ad indagare il processo di sviluppo implicito nella personalità del bambino, il conscio e l'inconscio, la traiettoria delle "sue intelligenze", le caratterizzazioni motorie e cinesiche, i processi linguistici, l'attività cognitiva, la conoscenza spaziale, lo sviluppo della logica e i presupposti, che si conciliano con possibili, continue indagini alternative.

Il progresso delle conoscenze, l'approfondimento delle ricerche, condotte su un gruppo di bambini ben definito e circoscritto, mentre delimitano il campo di applicazione, ci offrono la concretezza sperimentale e la validità della verifica.

Il metodo s'identifica nelle analisi delle situazioni e ne costituisce anche la struttura epistemica ed è applicabile ai processi educativi, che gli studiosi presuppongono. La scientificità delle constatazioni, allora, assume una valenza processuale educativa, che si desume da ogni singolo aspetto delle ricerche. Tutti gli studiosi rifiutano una astrattezza dottrina fine a se stessa. Si pongono nella prospettiva conoscitiva di saper utilizzare concretamente le ipotesi delle indagini per porre nuove strutturazioni conoscitive nella applicabilità dello sviluppo infantile.

Il fine della ricerca, allora, ci appare chiaro e concreto. La valutazione, a cui si perviene, c'induce ad una progressiva conoscenza dei fattori, che provocano la crescita del bambino. La validità prospettica delle caratterizzazioni strutturali dell'organismo infantile ci evidenzia i principi evolutivi



della sua crescita. "Le intelligenze" dei suoi poteri intellettivi e delle sue capacità relazionali rivelano quanto progresso scientifico ha raggiunto la ricerca.

In verità, si potrebbe affermare che, nella lettura dell'opera, si subisce il fascino di una conoscenza globale della ricerca. Il campo d'indagine ormai si è allargato e le teorie dottrinarie s'intersecano con l'esperienza concreta. Donano alle tematiche una dimensione educativa, poichè si esprimono con un linguaggio esperienziale e conseguono obiettivi conoscitivi, che si relazionano con i processi evolutivi della crescita.

La ricerca pone l'educatore in una situazione di realismo operativo. La conoscenza obiettiva dell'infanzia, le sue possibilità e le sue caratterizzazioni motivano una individualizzazione metodologica dell'insegnamento. Specificano una differenziazione dell'apprendimento e, perciò, impongono un'attivazione didattica specialistica di tutti i processi cognitivi.

La riduttività ad una generica professionalità contrasta con la varietà psicologica dell'infanzia e la molteplicità caratterizzante i suoi processi evolutivi. La specificità educativa, allora, si radica in un potere multiplo di specializzazioni, che sono definite non da discipline, ma da valutazioni intrinseche della personalità infantile. Una loro scientifica applicazione al bambino contribuisce a mutare i rapporti scolastici e i processi di apprendimento. Si verifica veramente non un'attività docente generica, ma un'efficiente stimolazione individuale e individualizzata dei processi di apprendimento e dei poteri formativi, che sono impliciti nella personalità del discente.

Inoltre, una lettura pedagogica dell'opera contribuisce a modificare e trasformare la funzione docente e a rivoluzionare i principi metodologici e didattici dell'organizzazione scolastica.

Infatti, la concretezza delle ricerche facilita la comprensione delle problematiche scientifiche del bambino e del suo sviluppo. Fa conoscere la ricca letteratura, che montava le ipotesi preposte per valutare gli atteggiamenti e i comportamenti dell'infanzia. Presuppone gli strumenti epistemici per interpretare i dati degli esperimenti. Forma, in ultimo, una mentalità scientifica, che, oggi, deve costituire la forma mentis di ogni operatore e dell'insegnante, in modo particolare, per poter assimilare il linguaggio della scienza e interpretare le esigenze umanistiche di una pedagogia, che si deve confrontare con una società tecnologica e multimediale.

Pina Boggi Cavallo, (a cura di), *Il bambino e lo sviluppo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996, pagg. 252, L. 39.000

### Vivere è riscoprire se stessi

"La civiltà della tenerezza" si contrappone alla civiltà della violenza. La fede nella vita e nelle persone si erge ad illuminare un mondo di morte e di odio. L'uomo, perseguendo il mito della sua prepotente supremazia, ha saputo solo distruggere la sua interiorità, la sua umanità. Nell'idolo di un falso progresso ha rapinato e rapina la natura e non ha compreso che sta distruggendo il suo futuro.

La civiltà dell'indifferenza e della apatia ha sradicato l'entusiasmo esistenziale: la noia avvince tutti e muore ogni interesse vitale.

L'uomo appropriandosi della capacità di saper diffondere in ogni dove ogni pensiero, ha ridotto il mondo ad un piccolo, minuscolo "villaggio globale" e non si è accorto di essersi allontanato da tutti, di essersi sottratto agli altri, di essersi rinchiuso in se stesso, con la incapacità di comunicare, di confrontarsi, di dialogare.

Ha perduto il senso di se stesso, la sua interiorità, il modo come espandere i propri sentimenti. Si è ritrovato rinchiuso in un involucro vuoto, senza luce e senza calore.

La paura del presente e del futuro connota il suo modo d'essere, di sentire, di vivere.

La pubblicazione della Martirani è una confessione di esperienza esistenziale, che ti induce a ricercare la strada della vita. Ti pone innanzi a te stesso, ti fa riscoprire l'altro, il tuo vicino. Ti riaccende la speranza, ti dona fiducia, ti dà il senso delle cose semplici e piccole. Riscopri il gusto di vivere, la gioia delle relazioni sociali, la sicurezza di comunicare, di scoprire l'importanza che, nella vita di tutti gli esseri, ogni persona assume.

L'uomo, veramente, si ritrova ad essere centro e motore di tutto, di coniare la bellezza di ogni aspetto del creato, di eternare nella luce divina, nella presenza di Dio, l'essaltante capacità creativa della sua intelligenza e di essere luce nella Luce.

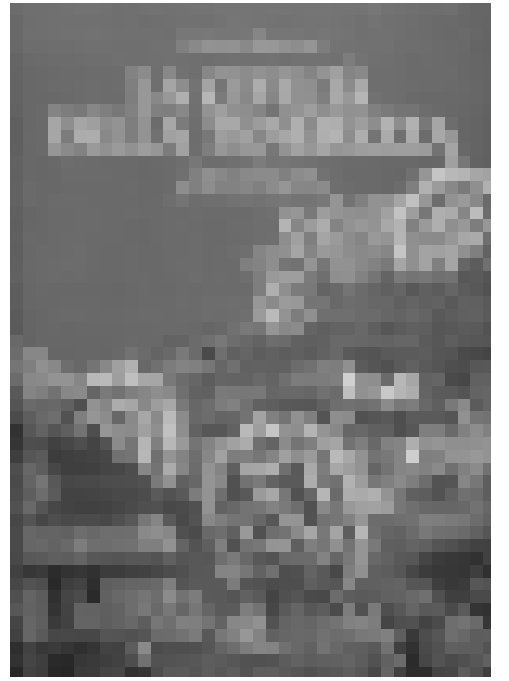
I sentimenti, l'amore di tutto e di tutti si riaprono al mondo e torna a risplendere nell'itinerario terreno dell'uomo la fiducia, la speranza, la intensa interiorità, la completezza della vita, fatta di specifica singolarità, di interezza reciproca, di rapporti unificanti, di cooperazione fraterna, di reciproca collaborazione.

Il mondo e la natura ritornano ad essere abitacolo dell'uomo, dove sovrano pregusta i frutti della vita e ne conserva e tramanda l'ereditarietà ai suoi figli. Dove ritrova la "tenerezza" di una intima e serena convivenza, dove le scoperte della sua intelligenza contribuiscono ad arricchire la vita, il mondo, la natura, se stesso.

Così, la materialità violenta del progresso egoista e rapace ritrova la dolcezza della sua funzione diffusiva e tutto e tutti si ritrovano a condividere la gioia delle scoperte e delle bellezze del creato.

L'egoismo sfrenato si trasforma in amore, la suggestione dei sentimenti si riapre al vicino, i rapporti sociali si riappropriano dell'intelligenza degli altri e l'opera delle mani e dell'intelletto diventa occasione d'incontro, di comunione, di solidarietà e non occasione di scontri, di protagonismo, di appropriazione indebita, di egoismo sfrenato, di violenza interiore, di sfruttamento e di povertà del debole, dell'indifeso.

L'uomo, seguendo l'itinerario interiore,



sperimentato e vissuto dall'autrice, riscopre la sua interiorità, la capacità di vivere intensamente una umana solidarietà e si pone, nel confronto della vita, a dover esprimere l'intensità della sua personalità, delle sue complete possibilità, della sua intelligenza e, contemporaneamente, a condividere con gli altri, tutto ciò che il prossimo può offrire.

Si riscopre una dimensione diversa e più ricca della vita. La gioia di poter vivere con gli altri costituisce il fine di ognuno e tutti, secondo le proprie possibilità, contribuiscono a rendere più ricca e più bella l'esperienza, la quotidianità, il proprio e l'altrui futuro.

La diversità, la varietà si trasformano in bellezza e non in differenziazione violenta, in contrapposizione, in privilegio, in soffocazione, in solitudine.

La natura ridiventa occasione di riscoperta interiore, dove l'uomo sa ritrovare soddisfazione e felicità, uno stile di vita semplice, ma carico di idealità, ricco di sentimenti, di altruismo, di gioia, senza prepotenti protagonismi e lotte fratricide.

"La civiltà della tenerezza" costituisce un itinerario esistenziale, che ti conduce ad aprirti al mondo di tutti, dove ognuno ritrova la capacità di crescere e di vivere la propria interiorità, la propria intelligenza, i propri sentimenti in comunione con gli altri, senza contrapposizioni, senza lotte, senza violenza.

La natura e Dio ritornano ad essere la luce, l'ambiente, il centro, la sostanza della personalità dell'uomo.

Allora, quando si ripercorre l'itinerario della scoperta di se stessi, del proprio corpo, della propria interiorità, ci si accorge di aver scoperto il proprio simile, Dio, che vive in noi, negli altri, nella natura.

Il percorso che Giuliana Martirani ci indica, s'identifica nella ricerca educativa della nostra crescita interiore e nel ritrovare "la civiltà della tenerezza", che equivale a scoprire la presenza di Dio e dell'uomo con tutte le sue contraddizioni e le sue conflittualità inestricabili.

Giuliana Martirani, *La civiltà della tenerezza*, Paoline Editoriale, Milano, 1997, Pagg. 245, L. 20.000

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi

# Un prete a Barbiana del Mugello per il mondo

*Convegno studi su Don Lorenzo Milani - Rende 30 gennaio 1998  
Riportiamo i passaggi più significativi della relazione di Umberto Grandinetti*

## LA SCUOLA DI BARBIANA

L'importanza della scuola è assoluta ma a patto che sia eguale per tutti e non sulla carta o a parole ma nei fatti. Lorenzo dice in "Lettera ad una professoressa" pag. 60: "Bisogna avere idee chiare in fatto di problemi sociali e politici, non bisogna essere interclassisti, ma schierati, bisogna arde- re dell'ansia di elevare il povero ad un livello superiore, più da uomini, più spirituale, più cristiano, più tutto".

"Voi dite di aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenere che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. E' più facile che i dispettosi siate voi".

Non bisogna mai emarginare l'alunno più sfortunato, più povero di mezzi (mai pensare all'alunno meno dotato, per Lorenzo non esiste; esiste l'alunno meno aiutato, meno fortunato perché non ha alle spalle un retroterra culturale ricco, non ha a casa una biblioteca e/o genitori capaci di fare doposcuola, tempo prolungato). "Se un compito è da quattro, io gli dò quattro". E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata. Perché non c'è nulla che sia ingiusto quanto fare le parti uguali fra disuguali". pag. 55 in "Lettera a una professoressa".

La scuola non deve discostarsi dalla vita e viceversa. "Quando la scuola è poca il programma va fatto badando solo alle urgenze. Pierino del dottore ha tempo di leggere anche le novelle. Gianni no. Vi è scappato di mano a 15 anni. E' in officina. Non ha bisogno di sapere se è stato Giove a partorire Minerva o viceversa. Nel suo programma d'italiano ci stava meglio il contratto dei metalmeccanici. Lei signora l'ha letto? Non si vergogna? E' la vita di mezzo milione di famiglie". pag. 28 da "Lettera a una prof."

La scuola di Lorenzo ha l'orario della vita; della vita che i suoi ragazzi facevano quando si occupavano di pecore e mucche: "I miei eroici piccoli monaci che sopportano senza un lamento e senza pretese, dodici ore quotidiane feriali e festive di insopportabile scuola e ci vengono felici, non sono affatto eroi, ma piuttosto dei piccoli svogliati scansafatiche che hanno valutato, a ben ragione, che 14 o 16 ore, nel bosco a badare pecore, sono peggio che 12 a Barbiana a prendere pedate e voci da me. Ecco il grande segreto pedagogico del miracolo di Barbiana. Ognuno vede che io non ci ho merito alcuno e che il segreto di Barbiana non è esportabile né a Milano, né a Firenze, non vi resta, dunque che spararvi". (Lettera ad Elena Brambilla, Milano, 28.9.1960)

La scuola di Lorenzo è classista perché è volta a colmare non tanto l'abisso d'ignoranza, quanto l'abisso di differenza che separa i poveri dai ricchi: Come si vede è classista, ma per superare le divisioni di classe, non per crearle.

"Si accettano forse i ricchi alle nostre distribuzioni di minestra? Il classismo, in questo senso, non è dunque una novità per la Chiesa!". (Esp. Past.)

La scuola privata è voluta solo per i ricchi.

Nella scuola di Lorenzo si deve insegnare la lingua e le lingue, perché solo la lingua rende tutti uguali.

"Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli..... Quando possederemo tutti la parola, gli arrivistti seguitino pure i loro studi. Vadanò all'università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono. Basta che non chiedano una fetta più grande di potere come han fatto finora". (Lett. a una prof.) pag. 96

"La cultura vera, quella che non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Una scuola che seleziona, distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. Gianni disgraziato perché non si sa esprimere, lui fortunato che appartiene al mondo grande. Fratello di tutta l'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Conoscitore da dentro dei bisogni dei più. Pierino fortunato perché sa parlare. Disgraziato perché parla troppo. Lui che non ha nulla d'importante da dire. Lui che ripete solo cose lette sui libri, scritte da un altro come lui". pag. 124 (Lett. a una prof.)

Lorenzo ancora dice: non serve dare fucili, soldi, tessere, bandiere, ragione agli oppressi; bisogna dar loro una lingua. Vuoi tu, dice, che i poveri comandino? Allora chiunque tu sia, fa scuola. Solo così i muti (i poveri) cominceranno a



CENNI BIOGRAFICI

Lorenzo Milani vide la luce a Firenze il 27 maggio 1923 da una facoltosa e colta famiglia borghese. I suoi genitori erano Albano Milani e Alice Weiss (questa di origine ebraica). La famiglia si trasferì da Firenze a Milano nel 1930. Qui Lorenzo fece gli studi fino alla maturità classica. Dall'estate del '41 si dedicò alla pittura inscrivendosi all'Accademia di Brera. L'interesse per la pittura sacra contribuì ad approfondire la conoscenza del Vangelo. Nel novembre del '42 la famiglia tornò, dopo 12 anni, a Firenze. L'8 novembre del '43 entrò in seminario per frequentare gli studi teologici. Fu ordinato sacerdote il 13.07.1947 e inviato a San Donato di Calenzano come vice-parroco del vecchio don Pugi. Qui fondò una scuola popolare per giovani catechisti e operai. Il 14 novembre 1954, è nominato Priore di Sant'Andrea di Barbiana, parrocchia piccolissima di montagna (100 anime scarse). L'anno successivo Lorenzo fondò una scuola per ragazzi del popolo che avevano terminato le elementari. Nel 1950 pubblicò "Esperienze Pastorali", iniziato a scrivere 8 anni prima a S. Donato.

Nel dicembre dello stesso 1950 il libro fu condannato e ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Ufficio perché ritenuto "inopportuno". Lorenzo, nel dicembre 1960 avvertì i primi sintomi del male che lo porterà alla tomba dopo 7 anni. Scrisse una lettera aperta, nel febbraio '65, ad un gruppo di cappellani militari toscani che avevano definito l'obiezione di coscienza "estranea al comandamento cristiano dell'amore ed espressione di viltà". Portato in giudizio da questo clero "evangelico e virile" con l'accusa di apologia di reato, non poté essere presente al processo a Roma a causa della sua grave malattia. Non volle avvocati difensori. Si difese da solo con la "Lettera ai giudici". Il processo in prima istanza lo assolse. Ma il Pubblico Ministero ricorse in appello. Nel frattempo Lorenzo continuò a lavorare con i ragazzi e scrisse con loro "Lettera ad una professoressa" pubblicata nel maggio '67. Un mese dopo, il 26 giugno '67, Lorenzo moriva a Firenze. Il 28 ottobre '68, la corte d'appello, accogliendo l'istanza del pubblico ministero, condannò in contumacia Lorenzo Milani ed il suo scritto.

Giustizia civile ed ecclesiastica è stata fatta.

parlare ed i ciechi (i ricchi) apriranno gli occhi e si faranno da parte pieni di vergogna. La lingua quindi può e deve essere insegnata: "la teoria del genio è una invenzione borghese. Nasce da razzismo e pigrizia mescolate insieme...L'arte dello scrivere si insegna come ogni altra arte". pag. 125 (Lett. a una prof.)

"C'è una materia che voi insegnanti non avete nemmeno nel programma: arte dello scrivere. Basta vedere i giudizi che scrivete sui temi...Consegnandomi un tema con un quattro lei mi disse: "scrittori si nasce, non si diventa". Ma intanto prende lo stipendio come insegnante di italiano". pag.124-125 (Lett. a una prof.)

"Del resto bisognerebbe intendersi che cosa sia la lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarli". pag. 18 (Lett. a una prof.)

Così si finirà di menzionare gli analfabeti nella storia solo per dire che essi hanno ucciso i letterati, condannati a scrivere solo con la punta dei loro forconi.

La scuola di Barbiana non si può esportare o impiantare tale e quale, ma qualcosa si può e si deve tentare di fare: "Se vorranno guarire le loro scuole malate, dovranno venire qui a Barbiana tutti ad imparare la cura, dal primo bidello all'ultimo ministro".

A patto, però, che si tenga presente: "Bisogna preoccuparsi non di come fare per fare la scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola".

In un mondo - il nostro - dove: chi ha ideali è un illuso; chi è coerente è un imbecille (vedi Maurizio Costanzo); chi si schiera, chi prende posizione è uno sprovveduto; chi dice più bugie è più preparato; chi ruba di più è un saggio; in un mondo dove non si ama più, perché non si sa cos'è l'amore, le parole e l'esempio di Lorenzo costituiscono bombe implosive.

*Bisogna schierarsi.* Lorenzo non ha mai detto per quale partito votasse, però non ha mai nascosto la scelta di fondo della sua vita, di uomo e di prete: stare dalla parte dell'ultimo, difendere l'indifeso per tartassare la tracotanza, la boria, l'improntitudine del potente. Si è schierato a tal punto da definire a chiare lettere la sua scuola: "classista" (per forza, però, dato che la classe dei ricchi aveva creato ed imposto la classe dei poveri). Per questo motivo, tra l'altro, la curia di Firenze, il cardinale Florit lo hanno accusato di essere comunista.

*Bisogna parlare di persona:* Lorenzo ha pagato, eccome!

"Gli uomini non sopportano che si scriva loro la verità e se tu ti provassi a farlo, finisci parroco di Barbiana nel migliore dei casi o sul rogo cioè disoccupato, nel peggiore". Lui che era di una ricca famiglia borghese, per denari, beni e cultura, ha rinunciato a tutte le comodità, a tutti i privilegi da una parte; dall'altra si è fatto calpestare, umiliare, emarginare, condannare. Ha scelto, ha pagato. Solo per questo meriterebbe un posto d'onore nella storia. L'onore degli altri, NO! Perché così verrebbe omologato, e Lui non può e non deve essere omologato. E poi, sinceramente, non so come farebbero a stare insieme S. Lorenzo Milani e S. Escrivà De Belaguer! Il fondatore della scuola di Barbiana e il fondatore dell'Opus Dei.

*Bisogna fare strada ai poveri senza farsi strada.* Avere sommo rispetto per coloro per i quali si lavora e si combatte. Non strumentalizzare mai nessuno. Che attualità e che esempio cristallino per i nostri giorni e i nostri politici.

Tempi di balletti rosa (politicamente parlando), tempo di ribaltoni, di accaparramento di voti. Tutti vogliono i voti dei cattolici e la benedizione del Papa, dalla destra alla sinistra passando per il centro. Non c'è più un ateo in giro per l'Italia. Il Papa è diventato, suo malgrado, il più grande sponsor del secolo: tutti cercano la sua benedizione e il suo imprimatur. D'Alena lo chiama filiarmente "Santo Padre". Siamo in piena Babilonia: non c'è la verità, ma le verità.

Allora, lotti per far rispettare questa tua dignità, e questa non è superbia.

Lasciamoci con la simpatica e allegra affermazione di Lorenzo: "Ho la superba convinzione che le cariche di esplosivo che ho ammucciato, non smetteranno di scoppiettare per almeno 50 anni sotto il sedere dei miei vincitori", di conseguenza, per almeno altri 20 anni, Lorenzo resterà attualissimo.

**AUTOSTOP**

**INTRIER TOUR**

**SI.GE.I.  
s.r.l.**